

## INTRODUZIONE

## IL MONTE

Chi in un giorno di bel sereno, da Varese, solleva lo sguardo verso levante a contemplare l'amena catena di monti che le fa quasi d'orizzonte, scorge tra essi una vetta sormontata da un grappolo di abitazioni e una torre quattrocentesca, quasi sentinella vigile a proteggere quelle umane dimore.

Questo monte, ora chiamato « *Sacro Monte di Varese* », si denominava in antico *Monte Orona* o *di Vellate*. Esso non fu sempre abitato; sedici secoli or sono era ancora brullo e deserto, pressochè inaccessibile all'uomo, rifugio solo ai selvatici e ai pochi soldati romani posti di guardia ad un castello quivi esistente. Infatti, così si esprime Domenico Bizzozero, nel suo libro « *Le glorie della Gran Vergine del Sacro Monte di Varese* »: ..... « Da quella parte che, verso i monti, lo Stato di Milano, per mezzo del territorio di Mendrisio, si estende ai confini della Svizzera, in posizione amena e deliziosa sorge il borgo di Varese, importante per il suo traffico, per popolazione numerosa, per l'eleganza delle costruzioni e per l'esemplarità del suo clero, tanto che vien posto fra i più rinomati di Lombardia ».

« La sua denominazione è ancor dubbio se tragga origine dalla posizione geografica « *Valexium* », quasi exitum vallium, (sbocco delle valli), <sup>(1)</sup>; oppure dall'aver dato i natali a certo Varonne, per cui venne denominata « *Varonis Vicus* », luogo di Varonne ». Perciò terra Varonese e i suoi abitanti Varonnesini, termini questi che, per contrazione, si modificarono in Varese e Varesini ».

« A poca distanza di quello, continua l'autore, a quattro miglia circa, si innalza il nostro Monte, detto « *Monte Orona* » o « *di Vellate* », traendo tale denominazione, probabilmente, da due castelli tra loro confinanti posti alle sue falde, l'uno a levante e l'altro a mezzogiorno o, meglio ancora, dal suo territorio a valle donato allora ai signori Arcipreti che là risiedevano ».

« Sorge il nostro Monte, prosegue il Bizzozero, circondato da altri monti più alti, di aspetto aspro e severo, asprezza e severità che all'accostarsi si mitiga alquanto perchè ricchi di belle boscaglie, di quando in quando interrotte da ameni praticelli, da madre natura

(1) Val Curvia — Val Marchirolo — Val Ganna — Val Lugano — Val Travaglia — Val Bodio.

così disposti, che legansi fra loro da oriente a settentrione, divisi a mezzogiorno, formando come un anfiteatro attorno al nostro Monte, meno aspro in sè e addolcito dall'arte, che lo protegge dai venti del Nord e gli favorisce aria pura e temperata ».

« A ponente guarda il lago Verbano (detto comunemente Lago Maggiore), verso le rocche d'Angera e di Arona. A Nord, sebbene nascosto dietro i monti, si trova la cittadina di Lugano col lago omonimo; alle falde, verso la Valganna, gli nasce il fiume *Orona* (Olona) il quale scorre fino presso Milano ».

« Più lontano si vede la borgata di Cantù e, più oltre ancora, da mezzogiorno, sorpassata la distesa d'una immensa pianura vagamente disseminata di paesi e borgate, si scorge Milano la quale, sebbene lontana cinquanta chilometri e più, si distingue assai bene, specie dopo una notte di vento. Da qui si vedono altri due piccoli laghi i quali prendono nome dai luoghi che bagnano e si nomano: di Monate, di Ternate o Bardello ».

« In antico questo Monte era, come abbiamo detto, deserto e pressochè inaccessibile all'uomo; ora invece, oltre alle abitazioni raggruppantesi a guisa di un vero paesello montano, tutto il Monte è di adorno begli edifici proporzionatamente compartiti lungo il viale che conduce al Santuario; sono le quindici Cappelle rappresentanti i misteri della vita di Gesù e della Madre sua ».

« Quel che poi rende il luogo più ameno ed apprezzato sono due sorgenti perenni di acqua limpidissima, una delle quali parte dalla vetta del Monte Tre Croci e scende, bene incanalata, fino al Monastero per servire agli usi domestici, poi, per continuata tubazione, scende fino alla vasca di un bel monumento posto alla sommità della strada delle Cappelle ad uso dei pellegrini ».

Il monumento si chiama « IL MOSÈ » per la statua del grande condottiero del Popolo Ebreo che lo sormonta; essa fu posta nel 1832 ed è opera di Gaetano Monti di Ravenna (fig. 124).

« L'altra sorgente, scende essa pure dalla vallata del Monte Tre Croci, passa per l'abitato e, dopo aver servito per diversi usi, scorre verso il viale delle Cappelle ad alimentare altre tre fontane situate in prossimità dei tre archi, o porte di pietra, che separano i gruppi dei misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi, e sempre ad uso e comodità dei pellegrini ».

Dunque, a due miglia circa da Varese incomincia la salita al Santuario, una volta aspra e difficile, oggi resa di più comodo accesso.

Chi scrisse « LE GLORIE DELLA GRAN VERGINE DEL SACRO MONTE DI VARESE », già aveva sott'occhio il paesaggio disselvaticito e il monte ormai tutto trasformato. « ..... *Meno aspro in sè e raddolcito dall'arte* »; ma chi oggi saprebbe figurarselo quale era nei primi secoli dell'Era Cristiana, allorchè i Romani ponevano le loro fortificazioni nel varesotto e vi mandavano colonie di schiavi condannati ai lavori della calce? Ai soldati romani si aggiunsero poi alcuni pastori e, quando ebbe origine la Basilica « *De Monte* » regolarmente ufficiata, si stabilirono altri pochi focolari domestici incoraggiati dai privilegi e dalle esenzioni fiscali che i signori di Vellate concedevano a coloro i quali avrebbero sul monte fissata la loro dimora, come si dirà a suo luogo.

Solo può farsi un'idea, se non del tutto esatta almeno approssimata, delle condizioni primordiali del nostro Sacro Monte, chi ha visitato vallate di carattere primitivo, vorrei dire quasi selvaggio, quali potrebbero essere la Val Vedasca, la Val Cavarnia e l'alta Val Tellina.

Una lapide mormorea murata nei pressi della Basilica, e che ancora si legge, ci ricorda, con quelle parole: « *Viam hanc antea peruptam, difficilem, asperam, ac poene inviam...* » (fig. 13), l'antico sentiero angusto e pericoloso, pressochè impraticabile.

Oggi invece il pellegrino sale a Santa Maria del Monte per un viale ampio e spazioso, disseminato da edifici secenteschi il cui aspetto e le proporzioni sono di vere piccole chiese ove, con belle statue in terra cotta e pregevoli affreschi, sono rappresentati i quindici misteri del Santo Rosario.

Il viale s'apre a un terzo del monte, laddove ha inizio il gruppo dei misteri Gaudiosi; sale con pendio ora dolce ora leggermente ripido, seguendo un'itinerario tutto suo caratteristico, girando ora attorno al dorso del monte, ora insinuandosi tra una specie di valloncetto per poi uscirne di bel nuovo sul dorso, e così dare, da qualsiasi parte si guardi il monte, una visuale estesa e compiuta dell'ubicazione delle Cappelle, lasciando facilmente indovinare quelle che rimangono nascoste.

Il viale è lungo due chilometri circa; è largo da dieci a quattordici metri, a seconda dei tratti; è tutto selciato, fiancheggiato a valle da muraglioni alquanto bassi i quali, oltre a lasciare ampia visuale dell'estesa pianura e del paesaggio montano, servivano, e servono tuttavia, da desco al pellegrino.

Il viale che, come abbiamo detto, sale tortuosamente sul dorso del monte, corre a serpentino con cinque svolte per le quali ti guida ai canocchiali panoramici di maggiore interesse.



N. 5 - Il S. Monte visto da una stampa del 1692.

(Fot. Sac. C. Del-Frate)



N. 6 - Da una stampa del 1800.

(Fot. Sac. C. Del-Frate)

Dopo la terza Cappella dei misteri Gaudiosi ti guida a sinistra del monte, laddove si contempla la bassa vallata di Brinzio col suo dorso montano, la pianura Varesina orientale e quella Comasca, coi relativi monti e l'imbocco delle valli del Mendrisiotto. Da qui ti conduce ancora a destra, per un tratto di viale quasi pianeggiante, fino alla settima Cappella dove ti si presenta l'estesa visione di tutta la pianura Varesina, parte della Milanese, la Novarese e dove, nei giorni di bel sereno, si distingue assai bene la striscia argentea del Ticino, protetta a sua volta dallo sfondo montano, su cui ergesi, gigantesca, l'accuminata vetta del Monviso riposante sul rosso purpureo dei tramonti autunnali.

Prima di proseguire, da questo punto già scorgi la sommità del Monte Sacro a Maria con la distesa delle abitazioni aggrappantesi sul pendio scosceso, sormontata dalla secentesca torre campanaria, dall'aspetto tarchiato e severo, come un gigante che veglia alla custodia di quelle umane dimore.

A sinistra, eccoti il colmo del Monte Tre Croci, comunemente ed erroneamente chiamato Campo dei Fiori. Vorrebbe significare il Calvario della Crocifissione di Cristo ed è appunto in linea orizzontale con la decima Cappella dove è rappresentato, con maestria d'arte, il dramma commovente del Golgota.

Qui ti è obbligatoria una sosta, sia per riprendere fiato a continuare la salita, sia per contemplare da vicino il gruppo caratteristico delle abitazioni e la vetta tranquilla, senza rumori mondani, che sembra tutta assorta in spirituale meditazione mentre dolcemente si riposa in un cielo azzurro cristallino.

Quanta storia in quelle rozze abitazioni! Quante dolci memorie sono cementate con



N. 7 - Una Processione

(Fot. Sac. G. Cappelletti)

la malta che le intonaca! Quanti gemiti e quanti sospiri non si saranno levati da quegli umili casolari alla Vergine del Monte in sedici secoli di storia!

Ti sarebbe difficile, o pellegrino, rintracciare un passato tanto vasto, privo anche dei documenti storici dei primi sei secoli; devi perciò accontentarti di quelle poche notizie che ti darò nel corso di questa didascalia.

L'abitato, che tu ora vedi, poco ha del primitivo se non in alcuni punti e di non comune accesso, è ormai tutto infarcito di ville e villini che hanno tolto a Santa Maria del Monte la sua originaria caratteristica, profanando, talvolta, anche il carattere sacro del Viale delle Cappelle.

È da augurarci che venga presto un tempo in cui le disponibilità della Basilica possano permettere l'acquisto e l'atterramento di quelle ville che maggiormente deturpano la linea architettonica delle multiformi Cappelle.

Ora riprendi il tuo cammino che, dalla decima Cappella, ti conduce, a mano destra, all'altezza del dodicesimo edificio e da qui, per tutto quel tratto che sale, puoi contemplare ad un tempo i due versanti e le nevose catene della Svizzera. Giunto al quattordicesimo tempietto vedrai, in cima all'ultimo tratto del viale, la fontana del Mosè, il gruppo delle abita-



N. 8 - Santa Maria del Monte vista dall'undicesima Cappella.

(Fot. Civicchioni)

zioni che attorniano la Chiesa, come ammantati di una luce più fulgida e smagliante, quasi che da ogni parte qui si concentri, dove il tuo pensiero è continuamente teso per soddisfare a quei voti di fede e di pietà religiosa che a questa meta ti hanno guidato.

Ora volgiti indietro e considera le migliaia e migliaia di persone, le numerose processioni, i pellegrinaggi che ogni anno salgono quassù, seguendo il tuo stesso itinerario.

Da un codice assai antico, che si conserva nell'archivio del Santuario, si rileva che da più di cinquecento paesi convenivano, ogni anno, a questo Sacro Monte, numerosissime processioni; processioni che continuano tutt'ora unitamente alla moltitudine di pellegrinaggi dati dalla Lombardia, dal Canton Ticino e da altre lontane regioni.



N. 9 - La XIII Cappella da una stampa del 1880 che si conserva nel Museo del Paesaggio a Pallanza.

(Fot. Sac. C. Del-Frate)

Se Foste qui a vedere in certe Domeniche del Maggio, dell' Agosto e del Settembre, quando le folle si riversano nella Basilica da mattina a sera e le processioni si contano fino a trenta in un sol giorno!

Se caratteristiche erano le processioni in antico, specie nel seicento, quando si recavano al Santuario colle loro offerte per la costruzione delle Cappelle, con cavalli carichi di sacchi di grano, ceri con infissi ducaton d'oro, offerte di oggetti serici e preziosi, come troverai descritto a suo luogo, pure caratteristiche sono quelle dei nostri giorni che vengono in un atteggiamento più composto e devoto, ma non meno solenne di allora.

Sono lunghe teorie di persone precedute da corpi musicali; sono consorzi religiosi nelle loro variopinte divise, con croci, stendardi, bandiere. Basterebbe vedere anche una sol volta le processioni di Gavirate, di Angera; i pellegrinaggi di Cesano Maderno e di Varallo Pombia; questi ultimi giungono l'uno alla pervigilia della festa dell'Assunzione e l'altro a quella della Natività di Maria per celebrare, nel giorno seguente, i primi vesperi di quelle solennità.

Oltre alle processioni sono degni di menzione i personaggi illustri che visitarono il nostro Santuario lasciando anche doni vistosissimi. Come richiamarli tutti? I Duchi di Milano, con a capo Lodovico il Moro, Imperatori, Re, Principi (fra i quali quelli della regnante casa Savoia), capitani d'armata (e fra essi il celebre Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio). Il grande S. Carlo Borromeo, il Card. Federico Borromeo, il Card. Stampa, e, in questi ultimi tempi, i Card. Laurenti, Maffi, Ferrari, Schuster e centinaia di Vescovi.

Da Santa Maria del Monte, visitata la Basilica-Santuario, sarebbe opportuno un'ascensione al Monte Tre Croci per contemplare un panorama ancora più vasto e una maggiore distesa di laghi. Vi si può salire per una comoda strada mulattiera (oltrechè per quella automobilistica), ci si impiega meno di un'ora. Di lassù, specie dal costone roccioso a oriente, (fig. 11), si gode la vista panoramica del Sacro Monte, come a volo d'uccello, e lo si ammira in tutta la sua strategica posizione montana a cavaliere di due valli.

Con ciò confido, amabile lettore, d'averti dato un'idea generica sì, ma sufficiente, di questo Monte delle sue conseguenti trasformazioni e abbellimenti a cui andò soggetto attraverso i secoli.



N. 9 - L'alta vallata di Brinzio vista dalla XIII Cappella.

(Fot. Sac. C. Del-Frate)

Senz'altro entriamo a parlare delle Cappelle che, se non vennero cronologicamente prime nella storia del Santuario, sono però logicamente predisposte nell'ordine di ascesa alla vetusta Basilica del Monte.



N. 11 - S. Maria del Monte vista dal Monte Tre Croci.

(Fot. Civicchioni)

## CAPITOLO I.

## LE ORIGINI

Nel secolo XVI già era fiorente, su questo monte, il culto alla Vergine, ma nulla allora appariva di quel complesso di prospettiva e d'architettura che porta attualmente a questo nostro Santuario e desta l'ammirazione del visitatore devoto.

Tutti questi monumenti, ora dichiarati di interesse nazionale sono come abbiamo detto, qua e là disseminati lungo il viale, ampio e maestoso, che s'arrampica sul dorso del monte per oltre due chilometri e, che ad ogni svolta, offre un incantevole panorama sempre nuovo.

Prima d'allora si saliva al Santuario per un viottolo ripido e pericoloso, come attesta la lapide posta all'ultima svolta, in prossimità del tempio maggiore (fig. 13).

Concepì l'arduo disegno il padre Cappuccino Gian Battista di Monza, della nobile famiglia degli Aguggiari. Egli, dal suo Convento di Varese (località Casbeno, ove ora sorge la Villa Wagner), doveva salire sul monte due volte la settimana per disimpegnare, presso le Suore, le mansioni del suo apostolico ministero; ebbe modo così di accarezzare a lungo quel disegno fino alla completa attuazione.

Il Padre, col consenso dei superiori, esternò il suo pensiero e, in tutte le predicazioni, che era chiamato a tenere nel varesotto e altrove, raccomandava l'opera delle Cappelle.

Negli atti della S. Visita Pastorale al Santuario, compiuta dall'Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo, si legge con quanto fervore i popoli concorsero per quest'opera, tutta ad onore della gran Madre di Dio; e, in brevissimo tempo, le oblazioni salirono ad un milione di lire imperiali; somma, per quei tempi, davvero favolosa.

In vista di ciò il predetto Cardinale volle assumere egli stesso la protezione dell'opera; costituì una commissione sovrintendente alla fabbrica ed emanò opportune norme, sanzionate poi con apposito Breve (lettera di Papa Paolo V nel 1610).

Il progetto fu affidato all'Architetto Giuseppe Bernascone di Varese, detto il Mancino. Questi, dal complesso dei lavori eseguiti, si appalesò buon discepolo del Pellegrini, benchè nell'opera sua si scorga qualche licenza. In generale però fu così castigato, che ne riscosse ben meritati elogi.

Il lavoro venne eseguito, nella quasi totalità, sotto la sua direzione e, il restante, dopo la sua morte, fu continuato sui disegni lasciati da lui. La colossale costruzione, iniziata nell'anno 1604, venne ultimata nel 1680. Compiuti i lavori cessò l'amministrazione dei Fabbri-  
ceri delegati e ogni cosa passò in dominio del Monastero di S. Maria del Monte.



« Tra gli artisti del pennello lavorarono: Antonio Busca, milanese; Paolo Ghianda, comasco; Carlo Francesco (Panfilo), figlio del Nuvolone; Giovanni Ghisolfi; Andrea Villa; Bartolomeo Giandone, di Oleggio; Francesco Mazzucchelli, di Morazzone; Giovanni Battista e Giovanni Paolo Recchi, di Como; Carlo Zavattone; Stefano Maria Legnani, milanese; Isidoro Cav. Bianchi, da Campione; Giovanni Francesco e Giovanni Battista Legnani; Federico Cav. Bianchi, di Masnago; Girolamo Giovanni Battista Grandi, di Varese; Gilardi Pietro; il Cav. Giovanni Battista Sassi; Salvatore Bianchi, di Velate e i fratelli Lampugnani, di Legnano. Tra gli scultori e modellatori: Cristoforo Prestinari; Francesco Silva; Dionigi Bussola ».<sup>(1)</sup>

Per nulla togliere dell'importanza dovuta alla pregevolissima costruzione ed alla sua fervorosa preparazione, lascio la parola a quel Bizzozero che, sul finire del secolo XVII, diffusamente scrisse intorno a questo nostro Santuario, riporterò poi, integralmente, un manoscritto « *Estratto dai documenti autentici della Ven. Curia Arcivescovile di Milano* ».

Quest'ultimo è del 1623; alcuni anni or sono fu clandestinamente asportato, forse per ragioni di studio; venne rintracciato dal Sac. Cav. Don Angelo Del-Frate.

Scriva il Bizzozero: « La magnifica fabbrica delle Cappelle, dentro le quali si rappresentano i sagri misteri della nostra Redenzione, operata dal Figlio di Dio in questo mondo, detti comunemente « *Misteri del Santissimo Rosario* », è da se stessa più che sufficiente a pubblicare quanto sij sempre ammirabile Dio nei suoi Santi, e specialmente nella Vergine Santissima sua Madre; ed anzi molto meglio il fa che qualunque altra prova, mentre con solamente rifletteré a sì grande complesso, intrappreso a farsi con nissun altro principio, o fondamento d'entrata (privi di mezzi finanziari), e ridotto quant'all'essenziale, alla sua totale perfezione in sì poco tempo, con le sole spontanee e manuali oblazioni e limosine; conviene dirla opera veramente di Dio, come che superiore alla forza non solo, ma alla stessa umana credenza, e però indirizzata da esso, oltre a quel fine che principalmente ha Egli sempre nel suo operare divino, cioè la sua maggior gloria, secondariamente indirizzata a riguardo della maggior gloria della sua Madre. E inoltre è tanta frequenza del concorso, sì celebre, che si sparse tanta fama che, come si disse al principio, pare superfluo lo stesso pensiero di vieppiù dilatarla; è nullameno conveniente, a riguardo di quei pochi che di presente non ne possono avere altrimenti notizia, per informazione dei posterì che ci succederanno col tempo, se ne conservi e se ne tramandi qualche memoria della sua origine, progresso e compimento ».

« Correva già il secondo anno del presente secolo; nè, oltre la Chiesa principale, aggrandita sì, ed abbellita come s'è detto a suo luogo, v'era per anche altro (non v'era altro), se non poche abitazioni de' secolari (popolani) verso la cima; tutto il resto del monte conservasi nella sua naturale qualità d'orrido e disastroso, nè potea salirsi se non per angusti e tortuosi sentieri, com'è necessità viaggiare in tale sito ».

« Non restava pertanto la generosa pietà dei devoti di fare forza, ed a sè, ed alla difficoltà, concorrendovi in grandissimo numero ».

« Quelle buone religiose, come che testimoni di vista (testimoni oculari) sempre presenti, quant'ammiravano il fervore dei concorrenti, altrettanto li compativano (compassionavano) considerando i disagi che necessariamente avevano sofferto per strada, anzi da quei segni di divozione, che pur vedevano, ne argomentavano quanto quella fosse per essere maggiore, quando non fosse tanto afflitta dai patimenti (soltanto aggravata dalla fatica), ma aiutata con qualche bella industria per stare più raccolta ».

« Cadde però in pensiero ad una di loro per nome Santa (Suora) Tecla Maria Cid, sorella o parente diretta di Don Francesco Cid, Veadore generale dell'esercito di Sua Maestà Cattolica, in questo stato di Milano, religiosa dotata di altrettanto spirito ed esemplare virtù quanto nobile di nascita, vennele, dico, in mente che, se si fosse fabbricata una qualche Cappelletta circa la metà della salita, con esprimere in essa, o in pittura o con statue, qualche divoto Mistero, (che ben raffigurato), avrebbe servito di preludio per raccogliere la divozione dell'animo ».

« La novità sarebbe stata anche di qualche sollievo alla stanchezza del corpo; e, desiderando erigerla a proprie spese, conferì col confessore ordinario del Monastero, perchè la riducesse in effetto ».

« . . . . . Un somigliante pensiero quant'alla sostanza, benchè con idee più grandiose e magnifiche, nodriva nello stesso tempo un venerabile Padre della non mai abbastanza lodata Religione (Ordine religioso) del gran Patriarca . . . . . Cappuccino, per nome Fra Giovanni Battista da Monza . . . . . della notissima antica e nobile famiglia de' Aguggiari, uomo di grande spirito e dotato di rare parti (qualità), massime d'una meravigliosa grandezza d'animo in ciò che s'apparteneva nel promuovere il servizio di Dio e la devozione di Nostra Signora, ed insieme d'una ammirabile destrezza per condurre a fine i mezzi le opere che intraprendeva ».

« Fu questi da' superiori assegnato di famiglia nel Convento . . . . . di Varese, ed insieme deputato Predicatore ordinario al Monastero del Sacro Monte, (al) quale salendo frequentemente per tale cagione . . . . . ed in vedere praticarsi sì grande culto alla Vergine, di cui era divotissimo, anzi desiderando promuovere insieme e l'uno e l'altro, parevale che, posto sì grande avviamento (concorso) di popoli e particolarmente di tante Comunità (Pellegrinaggi), che arrivavano (allora) al numero di duecento e più, che processionalmente in ogni tempo dell'anno, quali per voto, quali per buona consuetudine, visitavano quel Sacro Tempio, non fosse da desiderarsi, se non di vederle venire e partire con qualche maggiore raccoglimento, e con qualche aiuto alla divozione anche per strada: al che avrebbe senza dubbio giovato se si fosse procurato di rendere la salita meno disastrosa e più continuata, ed insieme di raddolcire la pena ed ingannarne la fatica con qualche spirituale intermezzamento. Riflettendo poi sopra il suo stesso pensiero, o che il giudicava da non farne caso, o al più il considerava come puramente possibile; pure, passando dal disegno alla pratica; quanto all'aggiustare la strada, ben prevedeva la grande difficoltà, ma pure non le pareva insuperabile colla pazienza e fatica de' manovali; quant'al secondo (pensiero) . . . . . pensava fra se, che sopra di questo Monte sarebbesi potuto fare qualche bell'opera in onore della

Madonna; e le suggerì certamente la Vergine stessa (che sarebbe stata ottima cosa) il disporvi per strada, o in pittura, o in statue, i Misteri del Santissimo Rosario in altrettante Cappelle o Chiesette, divise e compartite in proporzionata distanza, quali potessero visitarsi comodamente da' concorrenti senza rompere l'ordine delle Processioni, onde avrebbero somministrata divota materia da tenere raccolte le loro menti, ed assieme sarebbero state di grandissimo sollievo con la novità e di spirituale diletto alle loro anime allettandole con maggior piacere alla divozione principale ».

« Rimaneggiando più che mai questi, e altri sempre nuovi, e non ancora stabiliti disegni, scendeva un giorno dal Monte dopo avere ivi fatta la solita predica, accompagnato dal confessore ordinario, ed altro de' Deputati Protettori del Monastero, a' quali s'aggiunse (il) Maestro (l'Architetto) Giuseppe Bernascone, detto il Mancino, da Varese, intelligente assai.....; il Confessore mise in campo il pio desiderio della buona religiosa . . . . . ».

Qui, per non perdersi in ripetizioni inutili, lascio la parola al prefato manoscritto il quale, perchè anteriore di 76 anni al libro del Bizzozero, ha maggiore autorità, oltre ad essere una descrizione più ampia e più circostanziata.

« *Ragguaglio del principio e proseguimento delle Cappelle della Madonna del Monte sopra Varese - con alcuni avvenimenti - estratto dai documenti dell'Archivio della Ven. Curia Arc. di Milano - Archivio spirituale - Sezione visita Pastorale e documenti aggiunti - Luogo Varese - Anno 1623 - Volume 109* ».

« . . . . . Madri, a' quali s'aggiunse anche Mr. Giuseppe Bernascone, detto il Mancino, intelligente nell'architettura, e così andando in compagnia, il d. Confessore disse al Padre Cappuccino, che una Monaca, non meno divota, che nobile di stirpe, detta Suor Tecla Maria Cid, desiderava fabbricare una Cappella sopra la strada, con qualche divoto Misterio addentro, per trattenervi ed alleviare i pellegrini della gravezza del lungo e faticoso viaggio ».

« . . . . . Addimandando poscia il parere del Cappuccino per sapere in quale sito fosse stato meglio collocare detta Cappella, e qual Mistero verrebbe più a proposito: . . . . . il Padre Fra Giovanni Battista, prese occasione di palesare e di spiegare il suo pensiero, che era di fare le quindici Cappelle dei Misteri del S. Rosario, a trattenerne le menti dei Peregrini, raccolte in devote meditazioni nella salita al Sacro Tempio di Nostra Signora. Gli fu risposto che le Madri non potevano entrare in questa spesa: ma non s'acquetò il Padre a tale ripulsa; anzi, maggiormente infervorato nel desiderio di quest'opera, propose che almeno facessero la spesa di porre una Croce con una cassetta appesa per ogni luogo ove si fossero eletti e segnati i luoghi per le 15 Cappelle, affine di raccogliere l'elemosina a questo effetto ».

« Volendo che sopra dette cassette vi fosse uno scritto col quale si assegnasse ad ogni sito le particolari Città o Terre, dalle quali si sperasse l'aiuto; acciocchè col tempo si compissero le Cappelle; conchiudendo che in qualunque luogo fosse lui venuto a predicare, avrebbe raccomandato quest'opera. Ma parve tutto molto debole principio, onde per allora altro non si conchiuse ».

## CAPITOLO II.

### COME NON OSTANTE LE ACCENNATE DIFFICOLTÀ SI TROVÒ VIA D'INCOMINCIARE L'IMPRESA, E IN CHE FORMA.

« Sentendosi il Padre Antonio Giovanni Battista maggiore il desiderio e l'animo a questa impresa e parendogli che ogni cosa si sarebbe fatta coll'aiuto del Signore e della Beata Vergine; s'accorse prestamente, che per volere divino, stava disposta un'altra maniera più facile per dar principio all'opera sua e fu: che l'anno 1604 nel mese di ottobre, dopo l'ottava del Padre S. Francesco, venne a ritrovarlo il Rev. P. Vincenzo Gigli, che fu Curato di Malnate; il quale, per esser stato, sette anni continui, Confessore delle Rev.<sup>de</sup> Madri del S. Monte, aveva gran divozione a quel luogo ».

« Allora questi invitò il Padre acciocchè andasse a predicare nella sua chiesa il giorno della sua festa principale, che è quella di S. Martino: ed egli accettando l'invito, gli raccontò distintamente quello che aveva in animo di fare, come sopra; e come aveva pensato di raccomandare l'opera in tutte le occasioni che se gli fossero offerte di predicare. Il che sentito dal Padre, il Curato con suo gran contento e giubilo, essendo egli molto pio ed inclinato alle cose di divozione, massime a quel S. Monte per l'accennato rispetto, incontanente rispose: « *O Padre, di grazia cominciate nella mia chiesa, con questa occasione, che io voglio essere il primo insieme al popolo a me raccomandato* (affidato): non dubitate questo è un santo pensiero, e sino al tempo che io ero lassù Confessore, si parlava di fare qualche cosa, ma non tanto e con sì bell'ordine: e gli raccontò come vivendo il signor Giovanni Antonio Rainaldi, Segretario del Magistrato Straordinario di Milano, che fu uno dei Protettori delle Rev.<sup>de</sup> Monache e gran benefattore dei Cappuccini, pensava di fabbricare una Cappella sopra quel Monte, ma, impedito da molti travagli e riposandosi poscia nel Signore, non seguì l'effetto conforme al suo disegno ». « Appena finiti questi discorsi restò conchiuso l'incominciare da Malnate: non volle però il Padre si desse principio senza farne prima consapevoli le Rev. Madri del S. Monte; ed esse gli fecero intendere che erano contentissime: anzi tanto meglio mostrarono che questa cosa era loro grata, quanto che poi sermoneggiando anche ad esse ed invitandole a fare fra loro la cerca dell'oblazione, la fecero con tanta liberalità e prontezza che si privarono dei propri vestimenti, altre del panno

apparecchiato a farne nuove vesti, altre delle coperte di letto ed altre di molte altre cose delle quali si spogliarono volentieri a servizio della B. Vergine in questa opera del S. Rosario ».

### CAPITOLO III.

## COME INCOMINCIÒ A RACCOMANDARE L'ELEMOSINA IN MALNATE ED IL FRUTTO CHE NE SEGUÌ.

« Giunto il giorno di S. Martino, andò il Padre Giovanni Battista, conforme alla conclusione, a predicare in Malnate; e, fatta la prima parte della predica, in lode del Santo, attese poi a dimostrare, nella seconda, quanto utile riportiamo dall'essere divoti dei santi e massimamente della Regina dei Cieli Maria Vergine: soggiungendo, che perciò nelle occasioni dobbiamo mostrare la nostra divozione coll'essere pronti in quelle cose che si fanno a servizio ed a onore dei Santi e singolarmente della Madre di Dio: provando il tutto con efficacissime ragioni e con autorità della S. Scrittura. E per dare più forza alle parole col'esempio, gittò dal pergamo un fazzoletto che, poco avanti, gli era stato dato in elemosina, e parendogli poco, gittò abbasso anche il mantello per principio e fondamento dell'opera e di tutte le oblazioni e raccolte di essa, mostrando vivamente che, come S. Martino, dalla cattolica chiesa in quel giorno con tanta festa celebrato, si privò di parte del mantello per amore del Figlio di Dio, così a lui pure conveniva privarsi di parte di quello che ad uso particolare si ritrovava per amore del Figlio e della Madre insieme. Deputò poi, nella predica, quelle persone che avevano a raccogliere l'elemosina per la Terra; cioè quattro uomini per gli uomini e quattro donne per le donne; il che à poi sempre osservato il Padre nel progetto di quest'opera. Che si tosto era conchiusa la predica, che incominciandosi cercare l'elemosina, volle il Rev. Curato essere il primo ad offerire, donando, non rame, non argento, ma oro del maggior pregio: esempio che, veduto dagli altri, allargò la mano degli uomini siffattamente che, misurando le moggia intiere come se fossero alcuni pochi grani, venne l'oblazione dei frumenti loro ad essere così meravigliosa; ai quali non cedendo le donne in un sol punto, alcune donavano le anella; alcune le cuffie d'oro; queste le maniche, quelle perfino i veli di testa, ed altre offersero tali e tante cose, che propriamente fù uno stupore. Non tralascieremo il caso di certa figliuola da marito, contadina, la quale trovandosi un paio di scarpe bianche comperate per ballare quel giorno, conforme all'abuso del mondo, si risolse darle per sua parte dicendo: « *Ognuno da qualche cosa, ed io non ho che dare per aver speso tutto per ballare; orsù voglio che queste scarpe facciano la penitenza, e così le diede in elemosina* ». . . . . Con tanto frutto che, impedito già il ballo per simili oblazioni, andò l'istesso giorno questa figliuola dal suo Curato e gli disse: « *Monsignore, ho trovato il mio*

*sposo* ». Il Curato non intendendo per allora, ciò che ella volesse dire, anzi pensando, che parlasse di sposo terreno, come quella che aveva molti amanti, stava, per le parole della giovine, molto pensoso. Ella ciò vedendo soggiunse: « *Questo Sposo è Gesù Cristo, il quale m' ha toccato il cuore e mi ha ispirata a farmi della Compagnia delle Orsoline* ». Che appunto in questa Terra trovasi una simile compagnia divota e ben regolata, di grande edificazione e di buon esempio al mondo, mercè del prudente e vigilantissimo Curato, dal quale sono elle instrutte nella via di Dio e negli esercizi spirituali. Fu pertanto accettata detta figliuola in questa Compagnia, nella quale ha fatto molto progresso nella perfezione: lasciando con nuova chiarezza testificata al mondo quanto grande remuneratrice sia la S. Vergine ».

## CAPITOLO IV.

### DELLA PROCESSIONE DELLA TERRA DI MALNATE PER PORTARE L'ELEMOSINA AL S. MONTE E DEL PROFITTO NELL'OPERA PER QUESTO ESEMPIO.

« Seguito quanto si è detto nel precedente capitolo: il giorno di S. Martino, che fu in giovedì, la domenica seguente si determinò di portare al S. Monte la raccolta fatta. Si elessero perciò dodici di quelle vergini che meglio cantavano delle altre, le quali, vestite modestamente coi veli che le coprivano da capo a piedi e colle corone in capo, come tante regine, rendevano divozione, vaghezza e decoro alla processione; avanti alla quale si portava un cereo; grave per l'abbondanza della cera, ma vago più assai per li denari che, d'ogni intorno, come nuovo fregio il ricopriva. Veniva dappresso una tavoletta nella quale stavano appesi li anella ed altre cose preziose; e, dopo la processione, seguivano i cavalli carichi di buon grano. Giunta dunque sino alla Chiesa della Madonna, questa processione di Malnate, fece la sua offerta con molto applauso del popolo circostante. Dopo la quale, il Padre G. Battista, ritrovandosi presente, fece una predica, in cui dichiarò agli astanti che questa offerta si faceva per principio delle quindici Cappelle che rappresentassero i quindici Misteri del S. Rosario nella strada, salendo alla Madonna ».

« Per lo che s'invitavano tutti ad aiutare l'opera ».

« Si divulgò il pensiero del Padre per tutti i paesi circonvicini al S. Monte, in modo che, ritrovandosi il sabato seguente a Varese alcuni Rev. Padri della medesima Pieve, i quali venivano da Varallo, intesa questa novità e come quelli di Malnate avevano dato sino le scarpe, dissero due di loro, che furono: il Rev. P. Paolo Tizzoni, e il Rev. P. Francesco Fassi, Curati di Binago, « *Vogliamo anche noi, supplicare il P. Predicatore Cappuccino, perché venga domani a Binago a fare lo stesso invito: che, se quelli di Malnate hanno dato le scarpe, noi daremo le pianelle* ». E così andarono ad invitarlo per l'accennato effetto. Il quale, perchè era destinato a predicare la stessa domenica a Castiglione, disse di non potere

per allora. Ma instando quei Rev. che avrebbe potuto fare e l'uno e l'altro, predicando a Binago per tempo quando volesse, accettò il partito per quel giorno alla levata del sole. Andò pertanto e, finita la predica a buon'ora, subito s'inviò a Castiglione, ove giunse all'altare del SS. Sacramento alla Messa cantata, dopo la quale salì in pergamo e raccomandò col solito fervore l'opera, raccontando quanto fosse seguito a Malnate e a Binago ».

« Sceso dal pergamo pensò di giungere ancora a Vedano per farvi una predica al Vespero ed invitare quel popolo alla stessa opera. Ottenne l'intento; e ritornando la medesima domenica a Malnate, sull'ora dell'orazione, verso sera, fece un sermone al popolo; e gli diede ragguaglio di quanto aveva fatto in queste tre terre e come le cose pigliavano buona piega per il buon esempio da loro dato ».

« Finito il sermone, gli uomini si ridussero insieme come a consiglio; e, fatte le loro proposte, e conchiuso ciò che proposto avevano, andarono a ritrovare il Padre e gli dissero: *« Padre, siccome siamo stati i primi nel fare l'oblazione, così vogliamo ancora essere i primi a dar principio all'opera manualmense: però stabilito che avrete d'incominciare, noi vi daremo cinquanta uomini pagati per lavorare »*. Ed egli sentendo questa esibizione, risolse di non perder tempo e disse: *« Dimani daremo principio »*. E così la mattina seguente, che fu il lunedì, andò con questi uomini e cominciò a fare una piazza, ove avessero mettersi in ordinanza le processioni, per andare con divozione avanti entrassero per la prima porta dei Misteri Gaudiosi, giacchè nell'idea aveva disposto di fare questa piazza e tre porte come si è detto sopra. E così, vedendo questi uomini a lavorare, restò esso con tutti gli altri animato e infervorato nel desiderio dell'impresa. Seguirono dopo le altre Terre a fare la loro parte e prima quella di Binago, la quale non tardò a raccogliere la sua elemosina, avendo a ciò deputati i signori Nicolò e Filiberto fratelli Castiglioni feudatari della suddetta Terra. A' quali si aggiunse il signor Conte Francesco Castiglione, di buona memoria, con altri del luogo, i quali fecero grandissimo frutto vedendo che tutti, con universale e meraviglioso fervore, concorrevano all'elemosina; e, senza indugiare, la portarono al S. Monte con tal ordine e apparato, che ad ognuno rendeva divozione ed allegrezza. E trovandosi presente il Padre, in tale occasione, fece una predica, narrando agli uditori quello che si pensava di fare; e perciò si divulgò maggiormente l'impresa della quale, ognuno compiacendosi, ne seguì che molti invitavano spontaneamente il Padre a predicare nelle loro Terre ».

## CAPITOLO V.

COME FU FATTO UN MODELLO DI QUANTO SI PENSAVA DI FARE, E PRESENTATO ALL'ILL.<sup>MO</sup> CARD. BORROMEO, E COME SI OTTENNE DA LUI E DA ALTRI VESCOVI GENERALE FACOLTÀ DI RACCOMANDARE L'OPERA NELLA LORO DIOCESI.

« Vedendo il Padre G. Battista che la cosa aveva pigliato buon principio, pensò di far mettere in carta un disegno di tutto quello che aveva, sin da principio, concepito nella mente di fare, e porgerlo al signor Cardinal Borromeo <sup>(1)</sup> Arcivescovo di Milano, per ottenere facoltà e licenza, non solo di fabbricare, ma anche di potere generalmente predicare per tutta la sua Diocesi, e raccomandare quest'opera, e per pregarlo finalmente che si degnasse pigliarne la protezione. Perciò, a questo effetto, fece scelta di Monsignor (signor) Giuseppe Bernascone di Varese, detto il Mancino, dal quale fece fare l'accennato modello, e piacque assai a Sua Eminenza Illustrissima, rallegrandosi molto che quest'opera s'avesse nella sua Diocesi, sopra quel S. Monte. Però prima, con sua patente, concedette al suddetto Padre ampia licenza di poter predicare e raccomandare l'opera per tutta la sua Diocesi. Dopo questo diede ordine a Monsignor Alessandro Mazzenta, come quello che aveva carico particolare sopra le fabbriche ecclesiastiche, che andasse al S. Monte, per visitare il luogo e per ordinare ciò che si avesse a fare, il quale assegnò i siti proporzionati per le Cappelle e per le Porte (intendi archi), approvando i pensieri che gli comunicò in tal maniera il P. G. Battista; finalmente furono dallo stesso Ill.<sup>mo</sup> Cardinale eletti, per patente, i Deputati della Fabbrica, prescrivendo gli ordini che si avevano da osservare per lo maneggio dell'elemosina e della fabbrica. Ottenuta dunque, dal Padre, la suddetta facoltà di poter, per tutta la Diocesi di Milano, predicare e raccomandare l'opera, ed avendone appreso la licenza dei suoi superiori, andò seguitando con maggior frutto la predicazione. Non mancarono ancora molti altri Vescovi di favorire l'opera con dargli facoltà di predicare nelle loro Diocesi. Il primo dei quali fu Monsignor Filippo Archinto Vescovo di Como, che gli concesse ampia facoltà di predicare e raccomandare quest'opera senza limitazione di tempo: nè contento di questo, si compiacque anche poscia, per la divozione singolarissima che Egli portò sempre al S. Monte, di porre la prima pietra solennemente, il giorno dell'Ascensione del Signore, ad una di esse Cappelle, che è la quinta dei Misteri Gaudiosi ».

« Dopo questo, Monsignor Bescapè Carlo, Vescovo di Novara, gli concesse la medesima facoltà nella sua Diocesi; che perciò, tanto nell'una quanto nell'altra, predicò non solo nelle Terre, ma anche nelle Cattedrali, e per tutto si fece buonissima elemosina; e subitamente

(1) Il Card. Federico Borromeo.



ottenne anche simile facoltà di Monsignori Vescovi di Pavia, Vercelli, Lodi e Vigevano. Seguendo poi a predicare, e vedendo che da tutti i luoghi dove arrivava, era ricevuto con particolare giubilo e contento, e talvolta con incontro della maggior parte del popolo, a suono di campane e, nell'entrare in Chiesa, a suono d'organo, ogn'ora più gli cresceva l'animo e la forza, pensando che l'opera fosse da Dio guidata, tanto più vedendo anche le larghe oblazioni di popoli, onde non mancò di affaticarsi aiutato particolarmente dalla Divina Maestà e favorito dalla B. Vergine, in modo che talvolta incominciava un'ora avanti il giorno a predicare, per poter andare a fare alcune volte tre, quattro o cinque prediche al giorno, camminando indefessamente da una terra all'altra, senza stinare nè caldo nè freddo, nè pioggia, nè altri simili disagi ».

« Nè si accontentò di andare solo nei luoghi vicini, ma anche nelle parti più lontane, non solo della Diocesi, ma anche della provincia di Milano, passando per molte valli e giungendo sino alle ultime terre, alle cime dei monti, in modo che poche terre restarono della Diocesi di Milano, di Como, di Novara, di Lodi, nelle quali esso non predicasse e non ne riportasse buone elemosine; ed in alcune ancora della Diocesi di Pavia, Vigevano e Vercelli, sino a Santhià e Cavigliano, predicando per tutto e raccomandando con tanto spirito e fervore quest'opera che, per essere stimata come cosa spettante alla gloriosissima Madre di Dio, ognuno restava invitato ad aiutarla ».

## CAPITOLO VI.

### DI ALCUNE COSE PARTICOLARI CHE SEGUIRONO IN QUESTI PRIMI FERVORI MENTRE PREDICAVA IL PADRE GIOVANNI BATTISTA.

« Desiderando, il suddetto Padre, di predicare nella Terra di Viggìù, per raccomandare quest'opera della Madonna, ne trattò col Rev. Curato per nome Francesco Tonagliari (che poi morì Curato del Duomo di Milano), ma ebbe da lui risposta: che poteva risparmiare questa fatica, perchè non avrebbe fatto colpo; tuttavia soggiunse che egli poteva farne la prova, sebbene l'assicurava che non avrebbe fatto cosa di rilievo. E ciò non diceva egli per mancanza di buona volontà, anzi bramava indurre il suo popolo ad aiutare l'impresa, come quello che era affezionato al S. Monte, non solo per divozione alla Madonna, ma anche per avere una zia e una sorella in quel monastero. Non ismarrì il Padre per questo, andò la sera avanti il giorno da lui determinato per predicare nel suddetto luogo e, albergando nella casa del Curato, in una camera a Lui contigua, ecco che circa la mezzanotte il buon Sacerdote levossi e chiamò il Padre dicendogli: « *State di buon animo, perchè io spero che si debba fare una buona raccolta; sappiate che ho avuto un sogno, nel quale mi pareva che fosse raccolta tanta elemosina, che questa casa non l'avrebbe agevolmente capita (contenuta)* ».

« La mattina seguente, fatta la predica, ecco che certa povera donna cominciò ad offrire una camicia; seguì un pastorello di capre che, avendosi avanzato con sudore di lungo tempo un ducato (grossa moneta d'argento e di incerto valore), lo diede di buona voglia per sua parte; da' quali esempi eccitati gli altri, fu portata tanta roba in casa del suddetto Curato che riempì il portico di sacchi di buon grano e di molte altre cose, giungendo quel Monsignore a casa, non poteva passare, e allora disse: « *Padre, è venuto vero il sogno e potete predicare questo caso per ogni luogo* »; ed egli stesso lo raccontò a Monsignor Mazzenta, il quale si ritrovò presente al S. Monte quando si fece l'oblazione di questa terra, e istupì della larga elemosina e dell'ordine col quale si faceva. Imperocchè oltre ottanta Orsoline e circa quaranta altre donne dell'ordine di S. Anna, le quali nel mezzo del verno (in primavera) accompagnavano la processione con rami verdeggianti di olivo; veniva appresso il popolo in gran quantità e fra gli altri, uno che portava il cereo carico di molti denari; seguivano infine quarantaquattro cavalli carichi di grano, di vino e d'altre robe, le quali cose tutte davano segno manifesto del fervore grande di quel popolo e quanto sia potente ed efficace la divozione della Madonna ».

« Ma non è degno di minor considerazione quello che al S. Monte seguì, quando si raccomandò questa fabbrica agli abitanti del S. Monte, nella loro Chiesa della Madonna; poichè, avendo il Padre predicato con grande affetto occorse che, fra gli altri, il Rev. Vicario della stessa Chiesa, per nome Benedetto Ramponi, non trovandosi per allora danari seco, fu acceso da sì gran desiderio, che parendogli di non poter differire, neanche tanto che andar potesse alla vicina casa (per il denaio) si levò d'addosso una pelliccia e facendo con questa la sua oblazione, disse: « *Io do questa vesta per cento lire e, se tanto non valerà, aggiungerò il rimanente e ricomprandola sborserò il suddetto prezzo* ». Questo veduto da un suo fratello chiamato Francesco, acceso dallo stesso fervore, nè volendo più differire anch'egli si spogliò del suo mantello fatto di nuovo e lo diede in elemosina. E sua moglie corse incontante a pigliare una vesta di raso cremesi, guarnita di lavori d'oro, e quella offerse: come fece anche una sua figliuola da marito, dando un prezioso collare, con un Agnus-Dei d'argento. Ma quello che di maggior meraviglia riuscì fu che, ritrovandosi presente un figliuolino del suddetto (di due anni e mezzo circa) si svestì del suo pellicciuolo, essendo nelle feste di Natale, stagione freddissima, e, sebbene non poteva ancora formar distintamente le parole, disse alla meglio che potè, « *An mi per fa i Tapel* », volendo dire: « anch'io do questo per aiutare la fabbrica delle Cappelle »; e dopo, avendolo suo padre ricomperato, non lo volle più portare, parendogli inconveniente servirsi per l'avvenire di cosa offerta alla Madonna. Nell'istesso tempo uno di quegli uomini del Monte, chiamato Francesco Clapis, il cui esercizio è d'incatenare corone, offerse L. 100 in tanti reali di otto, e una donna, proponendosi di offerire di quanto era vestita, andata a casa si spogliò di vestimenti e vestitasi di altri, adempi il buon proponimento. Sono spesse volte simili casi accaduti che, per brevità, si tralasciano ».

## CAPITOLO VII.

## COME DIO MAGGIORMENTE PROMOVESSE L'INCLINAZIONE DI TUTTI AD AIUTARE QUEST'OPERA.

« Le persone deputate per la cerca per il luogo di Tradate raccontarono che certa donna promise alla fabbrica di questa Vergine Santissima un anello ed una cuffia d'oro: ma, pentita, dappoi mutò proposito dicendo fra se stessa: « *Basta una sola di queste due cose* ». Ed ecco la Madre di Dio in un subito le appare, riprendendola con tali parole: « *Non ti vergogni, dopo d'avermi promesso l'anello e la cuffia insieme, non volermi attendere?* ». Si compunse quella donna e, cacciata quella tentazione, andò ad offerire il tutto allegramente ».

« Uno dei Curati in Vallesina, nativo di Caronno dei Ghiringhelli, raccontò al Padre G. Battista come, facendosi la raccolta in Caronno sua patria per questa fabbrica avvenne che, vivendo insieme due fratelli, uno di loro diede per elemosina un moggio di frumento; cosa che, da quell'altro presentita, l'ebbe così a male che subito addimandò e volle si facesse divisione. Caso notevole; venuti a misurare il grano, per farlo in due parti, lo trovarono della stessa quantità di prima. Onde veduto il miracolo, quel poco divoto si convertì, e, pregando per continuare la prima concordia ed unione, si dispose anch'egli ad imitare il suo fratello. E per questi e simili motivi esterni, come per le continue interne ispirazioni, . . . . . crebbe in tutti la voglia di aiutare quest'opera, di modo che niuno, per mendico e miserabile ch'ei fosse, lasciava di fare elemosina ».

« Nella terra di Caronno due figliuoli che in tutta la state avevano guadagnato 32 soldi, in porgere acqua fresca ai passeggeri, gli diedero in elemosina per questa fabbrica. Nella terra di Mariano, facendosi la cerca, una donna, per non aver altro, diede una chioccia coi pulcini, acciò vendendosi restasse quel prezzo per sua oblazione. Nella terra di Saltrio avvenne che certo poverello, non ritrovandosi per la sua grande mendicità cosa da poter offerire, pigliò in prestito un ferro accomodato per cercare lumache, col quale tanto raggirò ed affaticò, che trovatene alcune, le offerse dicendo: « *Io non ho altro da dare, vendete queste, il di cui prezzo sarà la mia offerta* ». Ed era così grande il fervore, con cui venivano fatte simili oblazioni, che fu talvolta necessario di moderarlo ».

« Predicando il Padre nella terra di Cassano, luogo dei Signori Visconti, non molto lungi da Gallarate, restò una donna tanto persuasa a concorrere in quest'opera che, accompagnandosi con un'altra, subito n'andò, finita la predica. a ritrovarlo e gli disse: « *Padre, mentre sentivo la predica sono stata ispirata a donare alla Madonna, per quest'opera, tutti i vestimenti che mi trovo addosso* »; e qui, troncando le parole, incominciò a spogliarsi con gran fervore. Ma il buon Padre glielo proibì per allora con dirle che, volendo adempire questo suo buon desiderio, poteva andare a casa; onde ritornata in se la donna, da quell'eccesso di spirito, andò e, presi altri vestimenti, fece di quelli, che migliori erano, libera donazione ».

## CAPITOLO VIII.

## DI QUELLO CHE SEGUÌ NEL BORGO DI VARESE.

« Non si deve lasciare di dire come Varese, mosso dall'istessa pietà e dall'esempio di molte terre, che spessissimo passavano con devote processioni e apparato per il suddetto Borgo, portando le loro larghissime elemosine al S. Monte, pregò istantemente il Padre G. Battista a favorirlo per simile effetto con sue prediche, cosa che prima non si era fatta, perchè ognuno temea che il raccolto si dovesse far poco; sì perchè quell'anno stesso era ivi fieramente tempestato, sì anche perchè il Borgo era molto gravato dall'alloggio dei soldati; e s'aggiunse che, poco fa, era stato a Milano a fare nobile e segnalata oblazione a S. Carlo, e ultimamente s'era, di più, fatta con isquisita diligenza raccolta di elemosia per la fabbrica della sua chiesa principale di S. Vitore; tanto che ognuno dubitava che poco frutto attendere si potesse stando che, per le dette cose, erano i terrieri molto esausti. Ma il buon Padre, nella predica ch'egli fece, si servi delle medesime difficoltà come argomento per dimostrare che questa era opera di Nostra Signora, perchè non ostante tutte queste cose, sperava di raccogliere mille scudi, il che a molti pareva cosa friola e molto difficile. Non dubitò per tanto il Padre, conforme al suo buon pensiero; così infatti seguì, con stupore e allegrezza di ciascuno, perchè facendosi la cerca per lo borgo, in due ore, si raccolse per la valuta di mille scudi tra danari e vesti e gioie ed altre cose preziose ».

« In questo Borgo occorse il seguente caso: Trovandosi in casa del signor G. Battista Castiglione la signora Francesca Carabella, la quale, come abitatrice del Borgo di Gallarate, ivi in altra occasione, per quest'opera aveva cogli altri fatta la sua oblazione, ed essendo di nuovo richiesta dalle Sigg. Deputate di Varese a dare qualche elemosina, ella rispose che di già aveva compito a quanto doveva in Gallarate. Non cessarono per questo le cercatrici di richiederla di nuovo, ma per allora non giovò il pregarla. Ed ecco che nella medesima ora cominciò ad infermarsi questa signora, tanto che dolea e querelava acerbamente « *Ah che mi muoio! ah! che male è questo che mi ha assalito improvvisamente?* » e ricordandosi d'aver lasciato partire quelle Signore senza la sua elemosina, disse: « *Ah! meschina me! forse per questo m'è venuta l'infetmità; perciò voglio dare una vesta per quest'opera della Madonna affinché abbia di me pietà e mi soccorra* ». Dette queste parole, (cosa meravigliosa) subito risanò e, la mattina seguente, ricordevole della grazia ricevuta e dell'obbligo suo, portò la vesta alla signora Caterina Origona, che fu una delle cercatrici ».

« Ora, finita che fu la cerca in Varese e trovata l'elemosina per la suddetta somma di mille scudi, contro il parere della maggior parte, fu determinato il giorno per portare questa oblazione al S. Monte, processionalmente, convenendo perciò nel dì prefisso, tutte le scuole dei Disciplini con il Clero: si ritrovava allora alla Madonna l'Ill.<sup>mo</sup> Cardinale Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano; ed essendo Egli pontificalmente vestito, nella suddetta chiesa, in mano sua furono offerti, in quattro bacili d'argento, ottocento ducatonì: dopo la

quale offerta Egli fece un pio e divotissimo ragionamento, esortando tutti a proseguire e favorire l'impresa in ogni occasione, e a dare ogni opportuno aiuto al buon Padre Predicatore, acciocchè migliori progressi aver potesse l'opera incominciata. Dimandò poscia, la Sua Signoria Illustrissima, per quale cagione fosse fatta cotale oblazione di denari in quattro bacili; e gli fu risposto che ciò era seguito per le quattro squadre, nelle quali vien diviso questo Borgo. Oltre questi denari furono poi offerte anche le altre robe, come anella, tazze d'argento, vesti ed altre cose, per lo cui valore si fece poi la somma suddetta di mille scudi ».

## CAPITOLO IX.

### DI QUELLO CHE SI RACCOLSE ALTROVE.

« In molti altri casi si scoperse, quanto più si poteva concludere, che l'opera non fosse umana, ma di Dio e della Vergine sua Madre. Così si conchiuse con meraviglia di tutti, per quello che seguì nella terra di Busto Arsizio, ove, il Padre Cappuccino, arrivato con disegno di predicare e di raccomandare l'opera della Madonna, alloggiò in casa del Rev. Curato Crespo, il quale era Sacerdote di grande integrità, e conferì con esso lui il suo pensiero ».

« Ammaestrato il buon Sacerdote da lunga esperienza, che gli fece più volte toccar con mano, quanta sia grande la freddezza di questa nostra età nel concorrere alle elemosine e nel farle solo a minuto, disse: « *Padre, qui non potete fare cosa alcuna, o almeno molto poco* », e addusse molte ragioni bastevoli a raffreddare l'animo del Padre, il quale, non per ciò impaurito, gli andava tuttavia contradicendo, mostrando gran fiducia di dover far molto più di quello che questo Rev. Padre (curato) gli andava dicendo ».

« Finalmente domandando il Padre al pio Curato quanto pensasse egli che al più si dovesse raccogliere, dopo d'aver questi più volte detto: « *poco, poco* », alla fine disse: « *Credetemi che, al più che possa essere, non giungerà alla somma di lire venticinque* ». Quindi prese motivo il Padre di fare una religiosa scommessa e disse: « *Orsù, Monsignor mio, io penso che si raccoglierà più di cinquanta lire; facciamo ora questo patto, che quante lire saranno meno delle cinquanta, tante Messe m'accontento di celebrare, applicandole per lei, e ch' Ella s'accontenti scambievolmente, quante lire saranno in più delle cinquanta, di dire tante corone della Madonna per me* ». Il che egli più che volentieri accettò, pensando di dover fare grande acquisto ».

« La predica si fece incontanente e si spedirono persone per la cerca; nella quale si mostrarono tutti quei terrieri tanto pronti alla divozione della B. Vergine, facendo tutti sì larga elemosina che, venduta la roba (per molto minor prezzo di quello che valeva per la carestia del tempo e per il bisogno che aveva allora la fabbrica del denaro), ad ogni modo si arrivò alla somma di 2014 lire, le quali, dal signor Prevosto, accompagnato da dodici uomini di quella comunità, furono portate al S. Monte e consegnate per il bisogno alla fabbrica come si soleva ».

« Venendo poi il Padre da Busto per andare ad una terra qui vicina, chiamata Borsano, fu tanto il fervore di tutti e il desiderio che ognuno mostrava di fare qualche cosa grata alla Madonna che, dopo fatta loro esortazione, fecero essi sì larga elemosina che, data la parità del luogo, fu reputato che quivi non si facesse manco di quello che si era fatto in Busto ».

« Nella città di Novara raccolsero quei signori, dopo la predica del Padre, più di trecento scudi, per lo qual fatto, ad esempio, pigliò argomento poco dopo predicando il Padre Claudiano da Cremona, pur Cappuccino, ad istanza dei signori Fabbricieri della Madonna, detta « *della Bicocca fuori di Novara* » di raccomandare quella fabbrica e, a persuasione sua, fece l'elemosina pure di 300 scudi. Dal che si vede, che queste divozioni non s'impediscono fra di loro, ma aprono la strada una all'altra ».

« Fu anche di meraviglia che, predicando il Padre in Orta, dove si fabbricano pure i misteri della vita di Padre Francesco S., e dove perciò hanno bella occasione d'impiegare la loro elemosina, ad ogni modo, si raccolse in quel luogo circa 800 lire e, a divozione loro, si fecero le due statue che sono nella Cappella dell'Annunciazione di Nostra Signora ».

« Predicando il Padre il giorno di S. Stefano, festa principale della terra di Velate, nella quale, si vociferava da molti, che per alcuni rispetti non volevano concorrere a questa azione della fabbrica delle Cappelle; nè mancarono chi ciò accennasse al Padre dicendo che avrebbe fatto poco frutto. Ad ogni modo il Padre sperò altrimenti, perchè ritrovandosi presenti alla predica molti di quei gentiluomini, che sono quasi tutti dell'antica e nobil casa dei Bianchi, ch'è maggior parte di tutto quel popolo; gli esortò il Padre con tanta efficacia e spirito alla divozione della Regina dei cieli, ca far la loro parte in quest'opera del S. Rosario, che quei Nobili non si partirono del luogo dove avevano sentita la predica che prima (nell'uscir il Padre della Chiesa) non se gli facessero incontro dicendo: « *Padre, noi per alcune occasioni avevamo pensato di non far raccolta alcuna per quest'opera, ma, mentre stavamo sentendo la predica, abbiamo mutato parere e vogliamo essere dei primi e faremo la nostra raccolta* ». E, avendola fatta buonissima, pensarono anche di fabbricare a nome loro una Cappella, che perciò, a divozione loro, insieme con quelli di Malnate, s'incominciò la Cappella dell'Annunciazione. E poi furono sempre favorevoli, in segno di che, il signor Fabrizio Bianchi, nobilissimo cavaliere e Commissario generale degli uomini d'arme, e la signora Antonia, sua cognata, accomodarono alla fabbrica per due anni continui un luogo per fare la fornace delle pietre cotte; ed oltre di questo, dovendosi fare la prima porta nel confine dei beni e terreni di quei signori, non solo concessero quello spazio che faceva di bisogno, ma ritrovandosi dentro detta porta, accanto alla strada fino passata la seconda Cappella, una quantità di grossi e fruttuosi arbori di castagne, li donarono tutti alla fabbrica, e concessero di più che si pigliassero quel sito che necessario fosse per allargare la strada, come si vede entro la prima porta, la quale strada si ridurrà anche, col tempo, a maggior perfezione ».

« Sarebbe poi cosa troppo lunga il voler raccontare minutamente la quantità delle vesti preziose, degli anelli, gioie ed altre cose di valore che, da innumerevoli luoghi e persone,

furono offerte per questa pia opera, e però giudichiamo bene per adesso di non più dilatarsi (dilungarsi), ma venire ormai alle Processioni che, per tale affare, si celebrarono ».

## CAPITOLO X.

### DEL FERVORE CHE MOSTRARONO I POPOLI NELLE LORO SOLENNI PROCESSIONI AL S. MONTE PER L'OFFERTA DELLE COSE RACCOLTE.

« Cresciuto siffattamente per le cose suddette, il fervore e la divozione nei popoli, tutti, a gara uno più dell'altro, s'affaticavano di dimostrare quanto desiderio avessero d'impiegarsi in cosa che fosse grata alla Regina dei cieli. Perciò ogni festa andavano processioni al S. Monte colle loro oblazioni e, in un giorno, si sarebbero vedute: due, tre e infino quattro processioni che andavano, con particolare apparato, accompagnate da musicisti, sonatori di trombe, viole, tamburri ed altri istrumenti, facendo anche bellissime rappresentazioni ».

« La terra di Tradate fu la prima che incominciò a servirsi delle trombe mentre andò a fare la sua oblazione processionalmente con bello apparato, con musicisti, copie di viole, con due montoni grossi, donati da particolari, coperti di valdrappe indorate, con briglie e morsi in bocca come puledri, condotti da un figlio vestito da pastore, i quali furono offerti con le altre robe ed anelli, a servizio della suddetta fabbrica. Volle Iddio favorire questa processione perchè essendo in quel tempo alloggiata in Varese una compagnia di fanteria spagnuola, mentre questa stava sulla strada aspettando che passasse il sig. Francesco Cid Veadore generale di Sua Cattolica Maestà, per fare all'arrivo di lui una salva, giungendo la processione venne anche la nuova che, per allora, non veniva detto Signore; e gli spagnuoli fecero l'onore alla processione, colla salva, sparando tutti gli archibusi; e subito s'inviarono per di fuori di Varese alla porta che conduce al Borgo, per la quale doveva uscire la processione; e quivi fecero di nuovo un'altra salva, che non fu di poca allegrezza per tutti ».

« Passando poi questa processione sopra il monte, per i luoghi dove si lavorava a preparare i siti delle Cappelle, ovunque trovavano i lavoratori, le trombe si fermavano e, col loro suono, davano segno di particolare allegrezza. Il che accresceva cuore ai lavoratori e, a chiunque ciò sentiva, accresceva desiderio di favorire l'impresa ».

« Fu anche riguardevole la venuta dei carri del divoto popolo di Caronno, qual conduceva il grano, oltre le altre robe e denari, a quella fabbrica. Come notevole fu fatta, con gara santa, quella di Samarate, insieme con la Cassina del Manzo, alla quale cooperò assai il Rev. sig. Chiesa, Curato d'essa Terra, poichè alla prima raccolta fatta per la prima predica, (ne seguì una seconda) ancora, non molto dopo, e promosse il popolo ad uguale raccolta della prima. Non si lasciò vincere di divozione Cardano, ma anch'esso venne con processione e con carri carichi di grano, altre robe e denari per la fabbrica ».

« Andò poi la processione di Valcuvia (nella quale si riunirono ventidue terre colla loro oblazione molto abbondante), ed era questa processione sì numerosa, che ad ognuno rendea meraviglia. Anzi, queste ventidue terre, erano così infervorate verso quest'opera, che volevano pigliar carico di compiere una Cappella a spese proprie con fare casse ai loro comuni per quest'effetto. Cosa che il buon Padre non volle, come quello che sempre fu inclinato ad accettare le sole spontanee oblazioni; nè mai volle cosa che fosse in alcuna maniera contro il sapere e volere dei particolari; anzi, più volte rendette le offerte, massime quando le donne, senza il permesso dei loro mariti, avevano fatta alcuna oblazione: nè mai predicò, ove non v'intervenisse il gusto dei Rev. Curati, ancorchè avesse piena facoltà dei Superiori. Di più, fecero la loro processione ed offerta molte altre terre vicine e lontane nel circuito di trenta miglia; il nome delle quali, per fuggire ogni tediosa prolissità, non si descrive qua, credendo ad ogni modo, piamente noi, che di già siano scritte nel libro della Madre di Dio, per onor della quale conducevano, oltre denari e robe, gran raccolto di tanta quantità, che si vedevano alle volte tanti carri in Varese, che era uno stupore; nel qual luogo furono condotti in un anno più di mille moggia di grano, oltre a quello che si vendeva fuori delle terre ».

« Ma fra le altre, fu meravigliosa la processione di Somma Lombardo, appresso alla quale andavano 127 fra cavalli e muli, e condussero cento some di grano, che fanno 150 moggia. Nella qual processione v'erano non meno di due mila persone, con due tamburi, musici, copie di viole; e sino i giumenti davano motivo d'allegrezza perchè si vedevano colle banderole in capo, nelle quali stava scritto: « *Viva Somma!* » Si portava anche una bandiera innanzi, sopra la quale era dipinto un agnello e l'arma dei Sigg. Visconti; e nel mezzo v'era scritto: « *Oblatio Sommes 1605* »; e si vede questa bandiera, anche di presente, nella Cappella dell'Annunciata a viva memoria di tanta divozione. In questa processione avvenne che volendosi, nella piazza del Monte, scaricare gli animali che portavano il grano, cominciarono quei giumenti a salire per la strada (sarizzata e con cordoni di pietra viva), che conduce alla porta laterale della Chiesa (dove non è mai solito andarvi coi cavalli) con tanta velocità e forza che quelli, dai quali erano guidati, non li potevano trattenerne, in modo che entrarono nella chiesa per la porta laterale, nell'ora che si cantava il vespero; per lo che, sebbene alcuni ridessero, altri invece divotamente piangevano; e fu necessario di scaricarli quivi tutti, in maniera che i sacchi del grano fecero un monticello che arrivava presso alle lampade. Quello per cui si finì poi d'intendere, che questo caso era prodigioso, fu che non pur uno di tanti animali fece atto di qualsivoglia irriverenza mentre si fermò in quel luogo ».



## CAPITOLO XI.

DI ALTRE PROCESSIONI CHE FURONO FATTE,  
DEGNE DI MEMORIA.

« Quando si fece l'oblazione della Terra di Biumo Inferiore, Castellanza di Varese, oltre altre rappresentazioni, si fece quella di tre Magi a cavallo, con vestiti e guarnimenti proporzionati: ciascun di loro aveva in mano un gran cereo carico di denari e aveva un gentil'uomo e staffieri. Il moro aveva il suo gentil'uomo e staffieri mori, e gli altri due Re i suoi con somigliante ordine e proporzione. V'erano anche molte altre belle rappresentazioni accompagnate da musici, copie di viole, con quaranta cavalli addietro, carichi di robe, le quali furono tutte offerte per la suddetta fabbrica ».

« Fu ancora di meraviglia come da Romagnano, che pure è tanto discosto dal S. Monte, venissero processionalmente tre scuole dei Battuti con sì numeroso popolo della Terra, che pareva quasi avessero in tutto abbandonato le loro case. In questa processione si portava un cereo tutto carico di Ongari, i quali offrendosi nella chiesa della Madonna e trovandosi presente il Padre, fece una predica in lode della divozione e della pietà di quei Terrieri che fu di non poco gusto e di allievemento della fatica portata nel lungo viaggio. Nella processione suddetta s'accompagnò una donna inferma, che appena poteva andare, la quale, confidando grandemente nella B. Vergine, arrivò con buona salute e gagliardia alla bramata divozione e ritornò del tutto sana alla propria casa ».

« La processione di Gallarate, borgo grandioso e nobilissimo, andò con tanta pompa e sì bell'ordine, che faceva stupire ognuno; aveva seco musici, copie di viole, trombe, tamburi, con una compagnia d'uomini ben armati d'arme risplendenti, colla loro insegna, a guisa di valorosa e ben ordinata milizia; e passavano il numero di 250, essendo quegli uomini molto atti alle armi e a fare questa sorte di compagnie. Portarono poi un cereo carico di 500 ducatonì, con sì bell'ordine, in modo che eccitavano tutti a favorire piamente l'opera. Sono poi moltissime le altre Terre che meriterebbero d'essere in questo luogo nominate, ma perchè il volerle annoverare tutte, colle circostanze della loro divozione, troppo lungo si renderebbe il presente scritto, perciò scuseranno se qui non si fa la dovuta menzione, e ci daranno licenza di proseguirne una fra le altre, che davvero fu molto riguardevole e segnalata ».

## CAPITOLO XII.

LETTERA DELL' ILL.<sup>MO</sup> E M. REV. SIG. GIOVANNI PIETRO BIUMO, PREVOSTO DI CARNAGO, ORA ARCIPRETE DI S. AMBROGIO DI MILANO, AL P. G. BATTISTA CAPPUCCINO, NELLA QUALE SI CONTIENE QUANTO SEGUÌ NELL'OBLAZIONE DI QUEL LUOGO ALLA FABBRICA.

« Poichè Vs. Reverenza, con grandissima istanza, mi prega che le mandi in iscritto tutto distintamente il successo della processione del mio clero e popolo di Carnago alla Madonna del S. Monte, coll'occasione dell'oblazione che si è fatta in aiuto della fabbrica dei Misteri del Santissimo Rosario della Madonna, io, per soddisfare alla sua pia domanda, ancorchè il soggetto sia di cosa umile e semplice, a gloria di Dio e di questa S. Madre, non mancherò di scriverle fedelmente quanto è succeduto dal principio alla fine. « L'anno dunque « presente, al 16 di agosto, che fu la festa di S. Rocco, avendo Vs. Reverenza predicato ed « efficacemente esortato il mio popolo a questa pia ed onorata impresa e, nel fine della predica, « nominati gli eletti alla cerca per l'elemosina, i Rev. Pietro Francesco Purisillo e Francesco « Biumo, per l'elemosina dei Sigg. Ecclesiastici; il Rev. Pietro Francesco Castiglione e i nobili « Sigg. Gasparo Cesare e G. Battista Carnaghi con Monsignor Gioseffo Cattaneo e Monsignor « Comino, come coadiutori per la colletta degli uomini secolari; la Nobile Signora Giulia « Pusterla Giussana e le Signore Lucrezia e Orsola Carnaghi (la Priora di S. Orsola) e « Maddalena Samaruga, della medesima compagnia, per la colletta delle donne: tutti questi « nominati abbracciarono l'impresa con tanto ardore e prontezza che niente più; e in parti- « colare la Sig.ra Giulia Giussana la quale, nonostante che sia di debole e delicata comples- « sione, oltre che diligentissimamente cercò per tutta la Terra, andò ancora fuori, per le « cassine, a piedi, nel maggior ardore del sole. Questa cerca fu di molto frutto perchè, in « termine di due giorni, si trovò tanta copia di grano, robe, denari, anella ed altre gioie, che « ascese alla somma di più di duecento scudi, trovandosi in questo popolo grandissima « prontezza nel fare l'elemosina per la singolare divozione che porta alla B. Vergine ».

« Si sono vedute povere donnicciuole che hanno fatto donativo di robe le quali valevano « più di sette lire, cioè a dire tutto il loro tesoro; fanciulle che si levavano dal collo coralli « ed altre gioie; altre che davano sino le proprie scarpe nuove; dal che Vs. Reverenza può « giudicare che tal movimento non procede da opera umana, ma sì bene da virtù divina « per i meriti della Sua S. Madre ».

« Al 24 d'agosto del 1606, che fu la festa di S. Bartolomeo Apostolo, per ordine mio fu « fatta una Congregazione nella Chiesa di S. Rocco, alla quale furono presenti tutti i sopra-

« nominati Signori, eletti per la cerca, col Console e Sindaci della Comunità ed altri; conchiu-  
 « dendosi di comune consenso che la colletta dell'elemosina, considerata la piccolezza del  
 « luogo, era sufficiente donativo per l'oblazione e meritava d'essere accompagnata con pro-  
 « cessione del Clero e del Popolo; fu determinato che detta processione si facesse la prima  
 « Domenica di Settembre, la quale (come) di già le donne avevano conchiuso di onorare  
 « con una spirituale rappresentazione di Angioli e Santi di vari ordini, siccome riuscì poi  
 « assai felicemente ».

« E nella stessa Congregazione furono ancora stabiliti alcuni ordini, i quali furono pub-  
 « blicati la Domenica seguente dopo la predica fatta da me, nella quale ripresi quelli che  
 « biasimavano questa colletta che si faceva pubblicamente, con dire che « *le elemosine devono*  
 « *essere segrete per fuggire la vana gloria, la quale fa perdere il merito* », quando che le ele-  
 « mosine ed altre opere buone fatte in pubblico, con retta intenzione e per edificazione degli  
 « altri, non solo non perdono il merito, ma lo fanno maggiore, secondo le parole di Cristo  
 « in S. Matteo, ove dice: « *Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra et glo-*  
 « *rificent Patrem vestrum qui in coelis est* ». (Così brilli il vostro esempio in faccia agli uomini  
 « affinché vedano le opere vostre (buone) e diano gloria al vostro Padre che sta nei Cieli) ».

« Il Sabato seguente, che fu il 3 di settembre, tutte quelle putte da marito ed altre che  
 « entravano nella rappresentazione colle vergini di S. Orsola, ed altre persone deputate alla  
 « custodia, per essere pronte e parate, conforme all'ordine dato per la mattina seguente, anda-  
 « rono a Varese e furono tutte albergate in casa di mio fratello « *gratis et amore* »; e quivi  
 « quelle giovani lasciarono grande edificazione di modestia. Erano, coi putti che si vestirono  
 « d'angioli, in numero di 120 ».

« La Domenica mattina si ritrovò tutto il Clero e il Popolo di Carnago (che seguiva)  
 « alla Chiesa dell'Annunziata di Varese e, per essere troppo per tempo, quivi tanto si dimorò  
 « che furono dette due Messe, dopo le quali non vi mancò la carità di uno di quei buoni  
 « Padri Riformati che disse quattro parole con molto affetto, insegnando il modo che tener  
 « dovevano per andare con frutto al S. Monte e le grazie che domandar dovevano alla  
 « B. Vergine. Quivi, a tempo debito, s'incominciò ad inviare la processione con questo ordine:  
 « Prima andavano i trombettieri a cavallo i quali, suonando per tutte le contrade di Varese  
 « ove si passava, davano segno della venuta della processione di Carnago. A questi seguiva  
 « un uomo a piedi per guida con un bastone dipinto in mano; poi una giovane vestita di  
 « bianco che portava un Crocifisso, accompagnata da due fanciulle, parimenti in abito bianco,  
 « che portavano gigli fatti con tanto artificio che, da tutti, erano tenuti per naturali. Seguita-  
 « vano poi 14 putti vestiti di seta (e maestosamente vestiti di angioli), i quali, ordinati a due  
 « a due, coi cerei in mano (di più di una libra l'uno) dipinti e lavorati sì che facevano bel-  
 « lissima vista. Due degli ultimi portavano anella d'oro, d'argento ed altre gioie in due tavo-  
 « lette accomodate sopra certi bastoni ornati; venendo appresso a questi un'altro, solo, che  
 « portava il cereo maggiore tutto pieno d'oro, cioè di 62 ongari ».

« A questa bella compagnia d'angioli seguiva una putta vestita in abito di regina, d'una  
 « veste d'ormesino bianco, listata d'oro, portando in testa una corona d'oro e di preziose

« perle, cose tutte donate alla Madonna da un Signore di Carnago. A lei seguivano due  
 « altre putte una delle quali rappresentava la Maddalena; era vestita di seta, scapigliata,  
 « portava in mano un vaso bianco come di alabastro; alla sinistra della quale camminava  
 « un'altra vestita di Monaca, (di color leonato, ovvero canella), con un secchietto e aspersorio  
 « in mano, rappresentante S. Marta. E poi altre due con vestiti di seta di color celeste, (coi  
 « manti), che rappresentavano le altre due Marie. A queste seguivano altre 12 figliuole, in  
 « abiti rossi, le quali (sopra un bianco velo) portavano le corone rosse, in forma regale, (in  
 « segno dell'aureola del martirio) con rami verdeggianti, dai quali pendevano certi cuori la-  
 « vorati a mano. Dopo questa, seguiva una putta, di grato aspetto, che rappresentava S. Orsola,  
 « vestita di seta rossa con velo bianco in capo e, sopra, una vaga corona e con bandiera in  
 « mano. Questa era seguita da 22 putte più piccole, vestite di bianco e coperte con veli, colle  
 « corone in capo e gigli in mano, le quali, camminando a due a due con molta modestia,  
 « ornavano mirabilmente la processione; s'aggiungevano poi 12 vergini della compagnia di  
 « S. Orsola in abito nero e veli bianchi, con gigli in mano, tipo della loro verginità; alle  
 « quali seguivano 12 donne vedove e maritate, in abito di colore celeste e con certi rami di  
 « martello in mano, ornate di rose di diversi colori, rappresentando le Sante Vedove e Ma-  
 « trone. Venivano dietro a queste le altre donne, nel solito abito, decentemente vestite, a due  
 « a due, ed in fine le nobili gentildonne, coi loro cappotti in dosso, che apportavano alla  
 « processione molto ornamento e decoro. Dietro alle donne seguiva la Compagnia dei Di-  
 « sciplini, col loro Crocifisso avanti, dopo i quali, venivano i Rev. Canonici, mandando avanti  
 « la Croce, i chierici ed altri Sacerdoti; seguiva poscia la musica con viole, coll'aiuto delle  
 « quali si faceva sustosissimo concerto e dolcissima melodia che attraeva i cuori di chi li  
 « sentiva ».

« Si cantavano per tutta la strada i salmi alternativamente dal Clero e dai musici; nel  
 « medesimo tempo cantavano anche le Vergini di S. Orsola diverse laudi della Madonna. I gen-  
 « tiluomini andavano appresso alla musica colla corona in mano (proprio come si fa oggi!!!),  
 « e, dopo essi, il restante del popolo in tanto numero che, affermò il Console, non esser ri-  
 « masti a casa di più di cinque uomini, levati i fanciulli, gli infermi e gli inabili al viaggio ».

« Dopo il popolo camminavano 12 cavalli carichi di grano ed altre robe. Nel fine segui-  
 « tavano i servitori degli ecclesiastici e dei gentiluomini che cavalcavano a due a due, i quali  
 « arrivavano al numero di 40 e, con quest'ordine, si passò per Varese e Biumo Superiore  
 « e, con questo medesimo ordine, si arrivò vicino alla Madonna ».

« Questa processione fu onorata da' Terrazzani di Varese a suono di tamburi e molte  
 « salve d'aschibugi, e fu di tanta consolazione a quel Borgo, che molti, per tenerezza, pian-  
 « gevano ancorchè fossero persone di qualità; e restarono tutti edificati, non tanto per l'offerta  
 « che (attesa la qualità del luogo) era molto grande, quanto per l'ordine, perchè si camminava  
 « in modo che pareva fosse la processione regolata non da uomini ma da angeli ».

« Giunta poi che fu la processione al S. Monte, ed entrata nella chiesa con grandissima  
 « festa, a suono di trombe, organo e concerti musicali, fu accompagnata la regina sino alla  
 « fermata dell'Altare maggiore, circondata dagli angeli; e, per essere stata posta in luogo più

« eminente, sotto, d'intorno ai piedi, erano quelle che rappresentavano le donne apostoliche, e  
 « poi l'ordine delle Martiri; dietro, S. Orsola con tutta la sua compagnia, poi le Sante Vedove  
 « e Matrone, distinte tutte secondo l'ordine loro, in modo che facevano vista stupenda e mette-  
 « vano gran divozione. In poi, cantata un'orazione alla Madonna, salii in pergamo e ragionai  
 « sopra questa misteriosa processione e sopra la dignità ed eccellenza della Madonna. Finito  
 « il ragionamento, tutti i Sacerdoti, che non avevano celebrato, celebrarono la S. Messa; io  
 « poi, fra tanto parato, cogli assistenti, uscii fuori a cantar la S. Messa, la quale fu celebrata  
 « con grandissima solennità di musica e concerti, in modo che quelli che si trovavano pre-  
 « senti confessarono che pareva loro di essere in Paradiso. Al tempo dell'oblazione fu fatta  
 « l'offerta del mio popolo, nella quale vennero prima gli angioli ad offerire la cera, che por-  
 « tavano in mano, poi le gioie, ultimamente il cereo principale ricco d'oro, come si è detto:  
 « seguitò la Regina, la quale si levò dal capo la ricca corona ornata di perle; fu spogliata  
 « delle vesti ed altri ornamenti; e tutte queste cose furono offerte alla Madonna, restando la  
 « giovane vestita cogli abiti propri e decenti secondo lo stato suo; seguirono poi gli altri  
 « ad offerire, sì uomini come donne, e si offerivano insieme molte lagrime che si spargevano  
 « per divozione e tenerezza ».

« Dopo il sacramento (sacrificio) della Messa si fece una Comunione generale, nella quale  
 « molte persone devote si comunicavano con grande fervore ed edificazione. I frutti che sono  
 « seguiti a questa processione sono degni, perchè il popolo, tornato a casa, mostrò di essere  
 « cresciuto nella divozione. Quelle putte da marito, che erano nella rappresentazione spirituale,  
 « ritennero per l'avanti la medesima modestia, in chiesa e fuori, che mostrarono nella pro-  
 « cessione; e alcune di loro hanno fatto proponimento di serbare perpetua verginità ».

« Una gentildonna, abbandonata dai medici come disperata (cioè come caso senza rimedio),  
 « per flusso, febbre e catarro, fu raccomandata da me nel fine del ragionamento alle orazioni  
 « dei presenti, così ricercando il marito di lei con grande istanza; e quel giorno stesso co-  
 « minciò a sentire notevole miglioramento, in modo che ora si trova fuori di pericolo, con certa  
 « speranza della sua salute; ciò riputando comunemente per grazia della B. V. del S. Monte  
 « concessa in quell'occasione. E questo è quanto scrivo a Vs. Reverenza per soddisfare al  
 « pio suo desiderio; e per fine mi raccomando ai suoi santi Sacrifici ».

« Umile servitore in N. Signore: *Il Prevosto di Carnago* ».

### CAPITOLO XIII.

## DELLE PERSONE PRINCIPALI CHE S'IMPIEGARONO E COLL'AIUTO E COLL'OPERA IN QUEST'IMPRESA.

« Fu così grande e generale il fervore di tutti nell'aiutare l'opera di questo Rosario che,  
 non tanto la semplice turba, ma anche molti dei più illustri e grandi personaggi di questo  
 stato concorsero ad aiutarla e colle fatiche e colle elemosine loro. Così in Como andò a

fare la cerca, per quest'opera, la Marchesa Paravicina, Governatrice in quella città; in Marignano la Sig.ra Marchesa di quel luogo; in Melzo la Sig.ra Catarina Triulzia; a Settimo il Sig. Conte Francesco d'Adda, il quale diede anche del suo una bellissima corona, la quale è stata posta in capo alla Madonna che sta nel Tempio del S. Monte sopra l'altare maggiore. La Sig.ra Contessa Bianca, moglie del Sig. Conte G. Battista Visconti, ha dato due pendenti di molto pregio che contengono trenta diamanti, ed un guernimento di letto ricamato di seta e oro ».

« Quando si pose la prima pietra per la Cappella dell'Annunziata, si trovarono presenti i Sigg. Francesco Cid, Viator generale, e Don Pietro Quintana, Auditor generale del Campo di Sua Maestà Cattolica nello Stato di Milano; e fra tutti e due fecero l'elemosina di 1000 lire. Finalmente si son trovate persone le quali, non solo concorsero a dare parte di quelle elemosine che sono necessarie per fare questa fabbrica, ma anche generosamente si risolsero di fare tutta la spesa di una Cappella intera. E cominciarono a dare questo esempio i Sigg. Francesco e Gerolamo Litta, fratelli, i quali, a persuasione d'una sorella Monaca nel Monastero del S. Monte, proposero di voler spendere 1000 scudi in una Cappella, ma, vedendola poi cominciata, dissero all'architetto che non guardasse a spesa per farla bella e compita; e così si è fabbricata a loro divozione la maestosa « *Cappella-Flagellazione* », ornata, oltre le molte statue, anche di bellissime pitture, fatte dal valente pittore Pietro F. Morazzone. In questa Cappella si sono spesi circa 5000 scudi ».

« Dopo questi, venendo il Sig. Emilio Homodeo a visitare il S. Monte restò anch'egli ispirato a fare qualche cosa di particolare, e, ragionando col P. G. Battista, prima si esibì di fare intorno a questa fabbrica la spesa di otto o dieci mila lire; e crescendogli poscia questo santo desiderio, entrò in pensiero di voler fare interamente una Cappella nella quale, niuno altro fuori di lui, avesse parte ».

« Ma perchè mostrò desiderio che si facesse prestamente gli fu assegnata una Cappella già incominciata che è la quarta dei Misteri Goudiosi, perchè questa doveva riuscire di bellissima architettura in proporzionatissimo luogo situata ».

« Ed avendo egli pagato tutto quello che si era speso in quel principio già fatto, ha poi seguitato a dare sempre liberamente (generosamente) tutti denari necessari per ridurla a perfezione, dicendo talvolta, che egli non aveva danari che spendesse più volentieri di questi, per servizio della Madonna; nè ha mai acconsentito che si risparmiasse in pregiudizio di quella magnificenza ch'egli desiderava si vedesse nella suddetta Cappella. Sicchè, non solo ha impiegate le dieci mila lire, come aveva proposto, ma a quest'ora si saranno spese circa 24.000 lire, oltre a quello che è apparecchiato di spendere nelle statue e pitture. Per lo che si è fatta un'opera degna della gensità sua, come potrà conchiudere ognuno che di vederla si compiacerà ».

## CAPITOLO XIV.

QUANTO IL SIGNORE ABBIA FAVORITO L'OPERA  
E FACILITATE QUELLE COSE CHE PAREVANO  
RENDERE DIFFICOLTOSA E DISPENDIOSA  
LA CAUSA.

« Già cominciato l'edifizio, nè v'essendo acqua sopra il monte, pensò il padre G. Battista di far condurre una fontana: il che ad ognuno pareva impossibil cosa per molte ragioni; ma siccome questo pareva per una parte impossibile, così, per l'altra (parte), impossibile pareva al detto Padre, o il fabbricare senza l'acqua, ovvero il fare ciò senza intollerabile spesa (per il trasporto dell'acqua), mentre l'acqua era così lontana. Perciò dall'Architetto e da un perito Maestro . . . . fece visitare il luogo della fontana; e, vedendo che coll'aiuto si sarebbe fatta, confidò questo suo pensiero all' Ill.<sup>mo</sup> Signor Cardinal Borromeo, al quale piacque sommamente la proposta lodando molto se si faceva; dicendo che sarebbe molto utile alla fabbrica e gran beneficio dei devoti pellegrini ».

« Ma come niun altro convenisse in questo pensiero, così fu necessario al Padre affaticarsi molto; pure instando egli efficacemente, acciò si potesse colla fabbrica corrispondere all'abbondanza delle elemosine, operò in maniera che al 28 luglio si diede principio ».

« Comunemente stimava ognuno che, o non mai, o neanche in due anni si potesse ridurre quest'acqua, dovendo ella attraversare la valle e passare a fianco di un lunghissimo sasso nel quale bisognò, a forza di picconi, farvi la strada; e i picconieri si legavano con funi attraverso, pendendo così dagli alberi per non potersi appoggiare sopra il sasso. Ma dove questa impresa pareva piuttosto impossibile, che difficile e disagiosa, ecco che si ridusse a perfezione in due mesi e otto giorni, tanto che nella festa del glorioso S. Francesco, dell'istesso anno, arrivò l'acqua sopra la strada, con stupore di tutti, i quali riputavano questa cosa più miracolosa che naturale, perchè il viaggio (intendi il corso) di quest'acqua è lungo presso a tre mila braccia; il lavorare fu sempre con picconi per rompere i sassi durissimi e a porvi i canali di terra e cisternini in debita distanza, che a comun parere doveva costare quella prima condotta, sino alle Cappelle, 2000 scudi e più; eppure non ne furono spesi neanche 600, sebbene poi, col tirarla sino all'ultima porta, la spesa sia arrivata a somma maggiore. Nè vi era persona la quale pensasse che finalmente dovesse giungere fino alla quinta Cappella, eppure giunse fino alla penultima come si vede in fatto; e porta l'acqua in abbondanza tale, che abbellisce tutto il monte, ed è di grandissimo profitto e comodo, non solamente alla fabbrica, servendo per tutto dove fa il bisogno, ma anche ai passeggeri ».

« Dopo questa fontana, la quale non poteva giungere al Monastero delle Rev.<sup>de</sup> Madri, ne hanno fatto esse condurre un'altra, da più eminente luogo, che sale al Monastero, sicchè ora quel monte, che era sì secco e arido, gode del favore di freschissima ed abbondante

acqua. Ma, oltre a questa grazia concessa dal cielo con tanta liberalità, ha voluto, N. Signore, che si scoprisse una pietra, nell'istesso monte, assai bella e buona a lavorare, colla quale si son fatte molte opere riguardevoli per ornamento delle Cappelle. Il che è riuscito a grande comodità e ha servito per risparmio di molte spese, perchè prima, con grande dispendio e scomodo, bisognava condurre le pietre che si avevano da lavorare d'un luogo lontano cinque miglia ».

« Ventura grande fu, di questa fabbrica, che ritrovò a Varese un Giuseppe Bernascone, la cui arte principale è d'intagliatore (scultore) ed anche d'agrimensore e d'architetto, sebbene in questa ultima professione, fino a questi tempi, non fosse perfettamente riconosciuto il suo gran valore ».

« Ora trovandosi questi presente, quando s'incominciò a trattare questa fabbrica, siccome è stato uno dei primi coi quali se ne sia trattato, così dispose la divina Maestà che a lui fosse data l'impresa, non solo di misurare i siti e di fare il modello delle prime piante delle Cappelle, ma che ogni cosa appartenente a questa fabbrica passasse per le sue mani, avendo egli fatti tutti i disegni delle Cappelle, delle porte, delle ferrate e i modelli dei lavoramenti delle pietre. Insomma tutto quello che si vede in questa fabbrica è stato parto del suo giudizio (intendi ingegno) ».

« Ad ogni ora, ad ogni cenno è stato sempre pronto a ritrovarsi in fabbrica e perciò non si è mai posta una pietra invano. E questa fu la ventura accennata di questa fabbrica d'aver vicino uomo perito che, non solo abbia saputo fare tanta varietà di così vaghi modelli, ma anche che abbia potuto ad ogni bisogno andare su l'opera e, quello che fu di maggiore meraviglia, egli si mostrò sempre tanto discreto, che non ha mai domandato pagamento alcuno, avendo riguardo più al servizio della Madonna che al proprio interesse ».

« Ma il Signore l'ha remunerato mantenendolo sano, perchè avanti che si cominciasse quest'opera, quasi ogni anno, faceva lunghe e dispendiose infermità; dopo impiegato in questa fabbrica, quasi sempre è stato sano. Così avviene a chi serve con fedeltà e divozione, come possiam dire di quest'uomo, che mai si è trovato in minimo inganno, nè di accordare i maestri, nè di altre cose ».

« Dire possiamo di più, che la divina Maestà abbia molto favorito questa fabbrica, promovendola per mezzo di un frate Cappuccino P. G. Battista Aguggiari, il quale, come per professione sua non può avere nè dominio, nè uso, nè maneggio di pecunio, così ha sempre abborrito il veder ammassar danari per impiegarli con guadagni o per farne capitale ». (Questa povertà francescana vige ancora oggi giorno per quasi tutte le chiese le quali sono costrette, come ognuno sa, a vivere alla giornata colle piccole elemosine dei fedeli, ed è appunto questo il segreto della loro lenta, ma continua prosperità).

« Anzi usò egli particolare diligenza in procurare che sempre si lavorasse in fabbrica, mostrando grande gusto allora che si spendevano i denari senza tardanza e senza farne massa o reddito perpetuo, conforme all'intenzione dei concorrenti all'elemosina. E questo ha dato gran credito all'opera, vedendo ognuno che si spendevano i denari alla giornata e di tempo in tempo si faceva comparire qualche cosa di nuovo: dal che ne restavano eccitati i popoli a fare sempre cose maggiori ».



« Finalmente si rendeva il formare delle statue assai difficoltoso, per la carestia del materiale ed anche per altre cose a ciò non poco necessarie ».

« Ma, rimirando il bisogno della sua fabbrica, la Vergine venne a muovere siffattamente il cuore d'alcuni, a Lei singolarmente affezionati, che restò provvisto in gran parte con molta agevolezza. Ritrovarono i Sigg. Galeazzo Arconati e Carlo Antonio Pò una vena di terra, fra bollate ed il Castellazzo, la quale, per fare statue, riesce molto a proposito. Questi, di buona voglia, l'esibirono; ed infatti l'hanno poi sempre data e danno quanto fa di mestieri ».

« Nè di minore prontezza d'animo si diede a conoscere il divoto popolo di Caronno, il quale, siccome fu liberale nella sua offerta fatta al S. Monte, conducendo 92 moggia di grano, quegli uomini, senza spesa della fabbrica, vanno a cavar la terra e a condurla fino alla Madonna di Saronno e d'indi fino alla fabbrica ».

## CAPITOLO XV.

### DEI MIGLIORAMENTI CHE QUESTA FABBRICA DEL SANTO ROSARIO APPORTÒ AD ALTRI EDIFICI ECCLESIASTICI.

« Mostra la Vergine Santa quanto aggradiva la pietà di quelli che, colle loro elemosine, concorrevano ad aiutare questa fabbrica del S. Rosario, mentre, per guiderdone (compenso), disponeva gli animi di molti a fare più e necessari miglioramenti e fabbriche nelle loro Terre. Così si vede nella terra di Azzate, ove avendo la saetta guastato il campanile, e andandovi dopo il Padre G. Battista per predicare e raccomandare l'opera di N. Signora, gli fu risposto: « *Padre non farete cosa alcuna, poichè abbiamo il campanile d'accomodare; sono già due anni e non ci siamo mai potuto accordare per acconciarlo manco si farà per la vostra fabbrica* ». Ma il Padre disse loro che facessero questa oblazione che avrebbero accomodato anche il campanile. E così fu: perchè subito, finito di fare la cerca per questa fabbrica nella quale si raccolsero 100 scudi, s'accordarono senza più alcuna contrarietà e fecero accomodare il campanile ».

« In Lugano si fabbricava la Chiesa di S. Francesco dei P. Conventuali, perciò alcuni di questi non volevano che il Padre Cappuccino facesse l'invito per l'opera di N. Signora, dicendo che avrebbe portato troppo danno alla loro opera. Ma il Padre disse loro che più presto avrebbe portato giovamento che danno. Si verificò questo, perchè una donna dette certo scrittoio ed altre cose affinché il tutto si vendesse e poi si dividesse il prezzo, la metà per la suddetta chiesa e l'altra metà per l'opera della Madonna, confessando essa che non aveva pensiero di fare questa elemosina a quella chiesa se non fosse stata questa occasione di aver sentita la predica, nella quale il Padre raccomandò l'opera della Madonna. E nello

stesso tempo furono portati segretamente alcuni denari sopra un altare della suddetta Chiesa ».

« Nella città di Como, facendosi quella gran fabbrica del Duomo solamente di elemosine, fu parimenti fatta opposizione al detto Padre, di non raccomandare l'opera di N. Signora, dubitando che ciò fosse per portar danno alla suddetta fabbrica. Ma assicurando il Padre che non solo ciò non sarebbe seguito, ma anche sarebbe avvenuto il contrario: il successo lo confermò posciacchè, vedute poi le offerte del Duomo, si trovò che erano molto maggiori del solito, attribuendo questo accrescimento all'occasione della raccolta fatta per la Madonna del Monte ».

« In Varese pure si temeva che simile raccomandazione fosse per portare danno alla fabbrica della Chiesa e collegiata di S. Vittore; ma più l'edifizio si è veduto crescere nei tre anni dopo l'offerta della Madonna che non si era fatto per venti anni avanti. Molti altri esempi si tralasciano per brevità ».

(Questi fatti, di origine certamente non dubbia, stanno ad attestare quanto giovi anche agli interessi materiali la generosità nelle opere di DIO e ad ammonire gli avari che non danno mai il becco di un quattrino per queste opere sante).

## CAPITOLO XVI.

### D'ALTRI FAVORI E AIUTI MERAVIGLIOSI CHE HANNO RICEVUTO QUEGLI CHE, IN QUALCHE MODO, SI SONO ADOPERATI A SERVIZIO DELLA SUDDETTA FABBRICA.

« Che la Regina dei cieli sia sempre stata larghissima remuneratrice di tutte le azioni fatte dai suoi devoti, in servizio ed onore di Lei, non v'è uomo che (lo) possa dubitare. Onde, senz'altro dire, potrebbe ognuno assicurarsi che quelli i quali s'adopereranno nel favorire ed aiutare questa sacra edificazione, conseguiranno di tanto gran Signore particolari aiuti e benefizi. Pure, acciò la divozione dei fedeli maggiormente s'infiamenti verso la gran Madre di DIO che si venera sul S. Monte, vogliamo aggiungere in questo luogo alcune altre grazie concesse a quelli che s'impegnarono in servizio di questa fabbrica ».

« Il Padre Giambattista, come primo inventore di queste Cappelle del S. Rosario, tra i primi ha ricevuto varii doni, uno dei quali si può qui descrivere ».

« Passando egli un giorno, vigilia di S. Michele, il lago di Gavirate, per recarsi a Comabbio la mattina seguente a predicare per questo effetto, avvenne il seguente caso: allontanata che fu la barca dalla riva, un buon terzo di miglia, incominciò, per essere vecchia, a fare acqua, in abbondanza tale in un tratto, che la metà di lei si vidde piena. Subito fu fatto

risoluzione di ritornare addietro e cominciarono a gettare fuori l'acqua, ma quanto più s'affaticavano di gettarla, tanto maggiore corso ne rientrava e ad ogni momento più s'abbassava la barca. Era il Padre accompagnato dal Sig. Battista Bianco da Morosolo, il quale con due barcaioli si volle aiutarlo a traghettare, onde veduto pericolo si manifestò, si pose cogli altri insieme ad invocare la Madonna la quale, non volendo abbandonare i suoi devoti, permise bensì, per chiarezza della grazia, che la nave si affondasse, ma in un luogo dove, per essere l'acqua non tanto alta, poterono uscire tutti sani e salvi per benedire eternamente una Madre sì pietosa ».

« Un'altra meraviglia seguì mentre si gittavano a terra certi alberi sopra il Sacro Monte a servizio della fabbrica; e fu che incominciando a cadere una pianta, di straordinaria grossezza, sotto vi si abbattevano a passare molti peregrini, i quali andavano alla Madonna. I lavoratori alzarono le voci acciocchè ognuno fuggisse; ma non intendendo certa donna cosa si dicesse, cascò le pianta e vi restò sepolta. Ognuno pensava di vedere quella meschina tutta sconquassata, ma quando la donna si ritrovò in atto di essere coperta (in pericolo d'essere schiacciata), chiamò in suo aiuto la Madonna, con tale successo, restando (essa) in piedi in mezzo ai più grossi rami, che d'ogni intorno l'avevano circondata, e non ricevette neppure una minima lesione. Onde le lodi andarono al cielo, ringraziando tutti e DIO e la sua Madre, la quale non solo cavò e salvò la donna da sì manifesto pericolo, ma si degnò eziandio di rimirare con occhio di benignità gli operai che lavoravano gratis nello spiantare questi alberi, liberandoli dal gran travaglio che avrebbero sentito, quando la donna fosse restata offesa ».

« Non meno degno di stupore è il caso seguente avvenuto mentre facevasi una condotta di 113 carri di pietre cotte per il servizio della fabbrica. E fu che camminando i carri carichi di pietra per la strada dove sono le Cappelle, uno dei detti carri, che si trovava fra la Cappella settima e l'ottava, fu veduto dal contadino che lo guidava esser portato via dal diavolo, onde il povero uomo cominciò a gridare: « aiuto, aiuto, che il diavolo mi porta via il carro », per lo che l'inimico perdè le forze per virtù (come piamente si crede) della gloriosa Vergine e fu lasciato il carro nella valle circa 12 brazza sotto la strada, appoggiato ad una pianta di castagne, senza essere mossa pure una pietra di quelle che vi erano sopra ».

« Furono poi levate le pietre dal carro, e tirato sopra la strada, dove erano restati i buoi legati al timone, disgiunto dal carro; levata la caviglia che lo congiungeva. Interrogato poscia il contadino, del come era quello che portava via il carro, rispose: « era brutto come il diavolo » e, sebbene doveva, il detto carro, calando nella valle, andare in pezzi insieme colle pietre, ad ogni modo restò il tutto come si è detto (intatto) ».

« Il soprannominato Bernascone, qual disegnò le Cappelle di questa fabbrica, aveva una figlia, giovane allora da marito; avendo questa l'anno 1619 visitata una sua sorella monaca nel Monastero del S. Monte, ritornando a Varese, sedendo sopra un cavallo, mentre passava per la strada di sotto gli orti, sopra la gran fossa della predara (cava di pietre), quivi cadde insieme al cavallo nel più cupo fondo della detta predara e percosse colla fronte sopra il vivo sasso e fu la caduta da luogo alto 16 brazza, onde restò come morta

e così era tenuta da tutti; perciò lasciata quivi alquanto, acciò fosse visitato il caso (fino all'arrivo del medico), fu trovata avere ancora polso, e poi portata in una casa sopra un letto, dove, riposata alquanto, cominciò a riaversi ed in poco tempo trovossi al tutto sana, senza alcun segno di male o di difetto per la caduta; addimandata dopo che divozione avesse, rispose che non sapeva altro se non che sino da fanciulla aveva sempre digiunato il sabato in pane ed acqua per l'onore della Madonna la quale volle, in questo caso, aiutare la sua figliuola, preservandola dalla morte; e non solo la figliuola rimase viva e sana, ma anche il cavallo rimase vivo con poca offesa ».

« Un altro notevole caso e meraviglioso seguì l'anno 1618 quando, trovandosi alloggiata in Varese la compagnia del Conte di S. Secondo, a persuasione del P. G. Battista, entrarono in pensiero i soldati di fare una colletta fra di loro ad onore della S. Vergine, per offerirla in servizio della sua fabbrica sul S. Monte. Ed essendosi raccolti 80 scudi circa, determinarono, questi buoni guerrieri, di andare tutti unitamente al sabato mattina, con onorevole cavalcata, a fare la loro offerta alla Madonna ».

« Ora, mentre si congregavano a cavallo nell'osteria dell'Angelo, dove abitava l'Alfiere della Compagnia (perchè non v'era allora nè Capitano, nè Tenente), un soldato, detto il Barotta, entrò nell'osteria a cavallo, galoppando, ed urtò con un ginocchio nell'arzone della sella di un altro cavallo, col quale s'incontrò; per la qual percossa, gli andò la palla del ginocchio dal proprio luogo (gli si spostò la rotula), fin quasi sotto il ginocchio stesso; onde fu subito astretto (costretto) andarsene a cavallo dal chirurgo. Questi, avuta informazione dal seguito, lo fece smontare e, non potendosi egli reggere in piedi, lo fece sedere, ma non poteva piegare il ginocchio, quindi nemmeno sedere, per lo che gli disse il chirurgo che montasse a cavallo, se ne andasse a casa e cavasse gli stivali e che ivi l'avrebbe visitato. Ma non potendo più montare a cavallo, disse il soldato: « *Trovate chi mi porti, che io pagherò il tutto* ». Stavano ancora in questi discorsi, quando udì la truppa dei cavalli e il rimbombo delle trombe, onde riempitosi nel cuore di tenerezza, levando la faccia al cielo, con intimo affetto disse: « *O Vergine Maria, non debbo anch'io andare alla vostra chiesa cogli altri?* » e incontante sentissi muovere quell'osso del ginocchio e ritornare da se al suo luogo; e subito in un tratto, vistosi gagliardo e sano, lanciossi in sella e seguì gli altri sino alla Madonna. Quivi, arrivato e smontato, andò subito ad inginocchiarsi avanti l'altare della B. Vergine adorando il Signore e la sua Liberatrice, con ringraziarli del ricevuto favore. Si ritrovò allora presente il Padre G. Battista ed inteso il tutto fece a questi soldati un affettuoso ragionamento, esortandoli ad essere ognora più ferventi nel servire ed onorare la Signora tanto degna e liberale ».

\* \* \*

Ed ora, benevole lettore, se anche ti avessi un pochino annoiato con questa descrizione, non avertela a male, ma siimi grato, perchè ti ho portato a conoscenza di quanto s'è fatto per offrirti quel complesso di monumenti che ora ammirerai con una maggiore comprensione, anche per gli innumerevoli sacrifici sostenuti da persone di energica volontà.

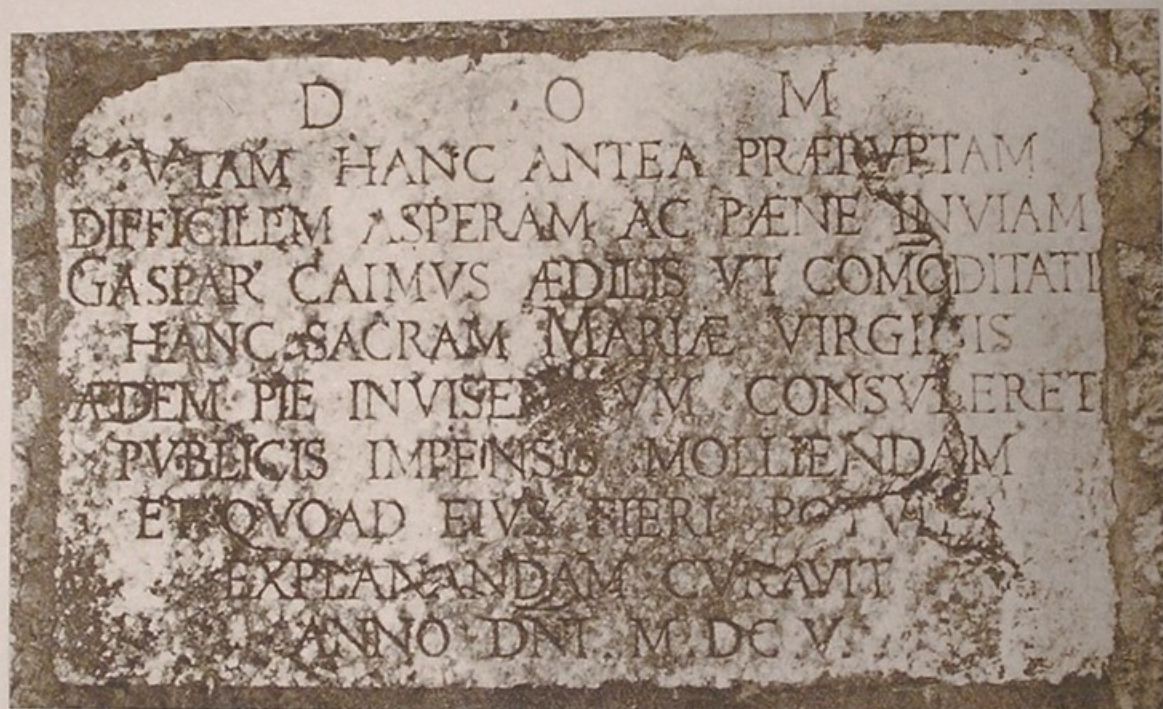
PARTE I.

IL VIALE CON LE  
QUINDICI CAPPELLE

L'ALLÉE AVEC LES QUINZE CHAPELLES

ALLEE MIT DEN FÜNFZEHN KAPELLE

THE ROAD WITH 15 CHAPELE





*Fot. Sac. C. Del - Frate*

AL PADRE GIAMBATTISTA AGGUGIARI DI MONZA  
DEL CONVENTO DEI CAPPUCCINI DI VARESE  
CHE ALLO SPUNTARE DEL SECOLO XVII  
CONCEPÌ PREDICÒ PROMOSSE  
DALL' OBOLO DEI POPOLI DALL' ORG DEI MAGNATI LOMBARDI SORRETTO  
LA GRANDIOSA IDEA  
DI SCHIUDERE A QUESTO INSIGNE SANTUARIO  
L' AMPLA VIA DALLE MOLTIFORMI CAPPELLE  
MAGNIFICO COMPLESSO D'ARTISTICHE BELLEZZE  
ALL' ARCHITETTO GIUSEPPE BERNASCONI DI VARESE  
CHE SAPIENTEMENTE DELINEÒ L' ALTO CONCETTO  
E INDEFESSO NE DIRESSE L' ATTUAZIONE  
UN SALUTO DI AMMIRAZIONE E DI RICONOSCENZA  
IN QUESTI UMILI MONUMENTI TRATTI DAL SILENZIO DI TRE SECOLI  
CHE RIPRODUCENDO QUELLE NOBILI FISIONOMIE  
RICORDANO AI POSTERI DUE GRANDI ANIME  
MDCCCLXVI

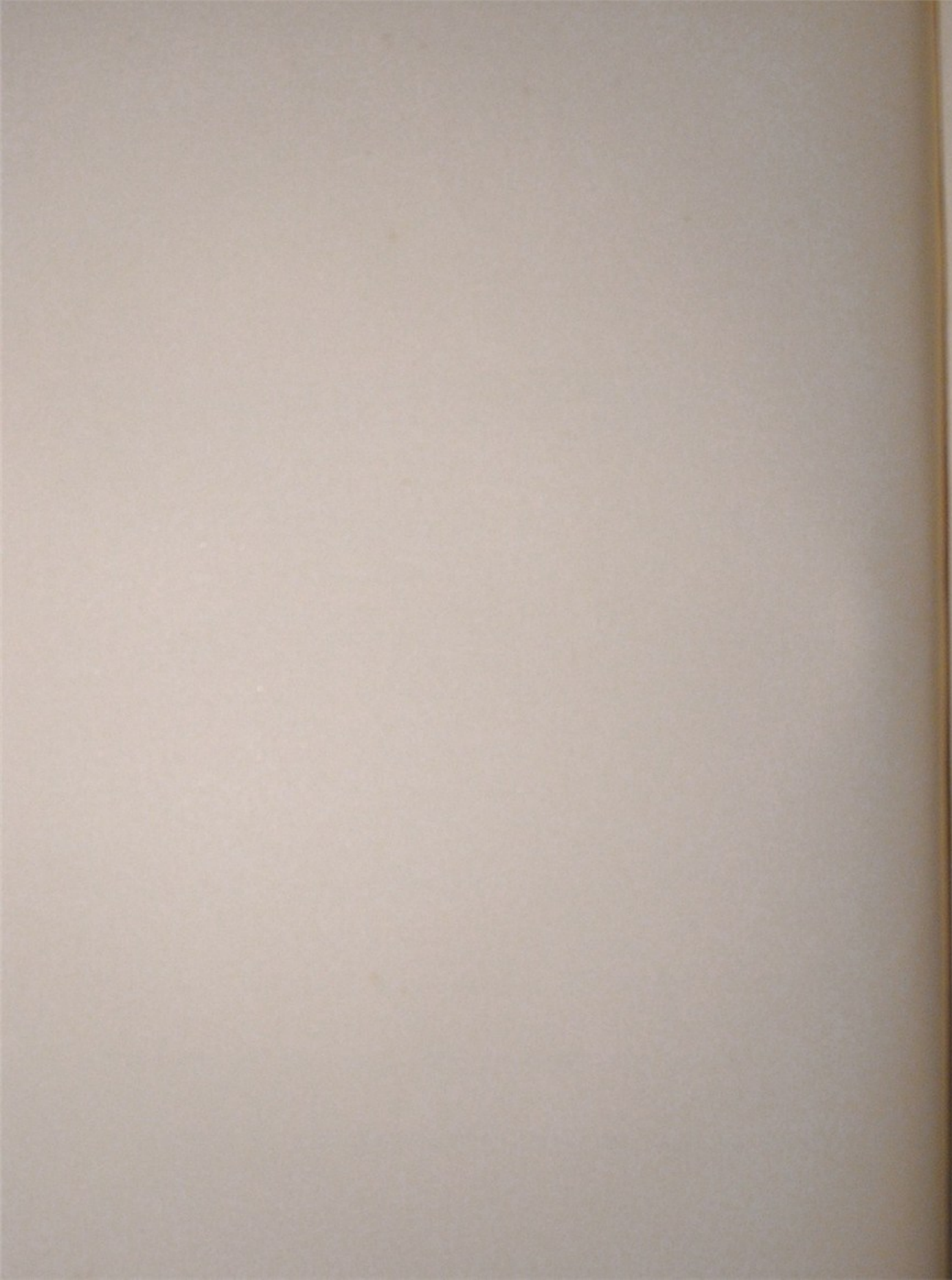


LA CHIESINA  
DELL'IMMACOLATA  
ALLA I<sup>A</sup> CAPPELLA

LA PETITE ÉGLISE DE L'IMMACULÉE CONCEPTION A LA 1<sup>ÈRE</sup>  
CHAPELLE.

KLEINE KIRCHE DER UNBEFLECKTEN IUNGFRAU AN DER ERSTEN  
KAPELLE.

CHAPEL OF THE IMMACULATE CONCEPTION AT I<sup>O</sup> CAPPELLA.



## CAPITOLO XVIII.

LA CHIESINA DELL'IMMACOLATA ALLA  
PRIMA CAPPELLA.

Come s'è detto, a due terzi della strada che da Varese conduce al Sacro Monte, incomincia la salita effettiva della montagna per cui, dopo il percorso di oltre un miglio, si giunge alla Vetusta Basilica. Qui, dove incomincia, vi è una piazza: a sinistra si vede il paese di Velate e a destra dovrebbe dominare, come a tempi andati, la pianura Lombarda fino ai monti di Comasco.

Su questo piazzale sorge una Cappella la quale non fa parte del gruppo dei quindici Misteri del S. Rosario, ma è come preludio ed è dedicata all'Immacolata Concezione, ed ebbe origine da una specie di contrasto.

Nel costruire la Cappella raffigurante l'Annunciazione della Vergine, alcuni volevano che si erigesse anche un altare per celebrare la S. Messa, come nella Santa Casa di Loreto. Padre Aguggiari invece voleva si raffigurasse la santa Casa nella sua foggia più verosimile. Di qui venne il contrasto e l'accordo di costruire una Cappella con altare, la quale precedesse quella dei Misteri del S. Rosario, e fu dedicata all'Immacolato Concepimento di Maria.

I lavori di sterramento incominciarono l'anno 1604 e furono eseguiti da braccianti di Malnate.

La Cappella è di forma rotonda, con absidi sporgenti; termina in una cupola munita di lanterna in vivo, sormontata da croce di ferro ben lavorato e, a suo tempo, anche dorata (fig. 16).

Davanti è un bellissimo pronao in vivo, con tre archi a tutto sesto, sostenuti da colonne ioniche ornate di fregi dorici e corinzi. Sull'attico si leggono queste parole: « *Fundamenta eius in mortibus Sanctis* »; parole che vorrebbero significare come le virtù di Maria incominciano laddove si consumano gli eroismi dei Santi. In una cartella, posta nel centro del timpano, si legge ancora la dedica: « *Immaculatae Virginis Mariae Conceptioni 1609* ».

Si accede per una scala di otto gradini, munita di balaustrata, pure in vivo, che racchiude tutto il pronao.

L'ingresso è costituito da bello stipite in pietra, ben lavorata, e da porta di legno munita di due graziose inferriatine le quali permettono, al visitatore, di spingere lo sguardo all'interno anche quando la porta rimane chiusa. Sotto il pronao, ai lati del portale, si scorgono traccie di due chiaroscuri di buon pennello, ormai consunti dal tempo, che raffiguravano: quello di destra, S. Giovanni Battista, e quello di sinistra S. Francesco d'Assisi con un giglio in mano e la scritta: « *Sicut lilia inter spinas* ».

L'occhio di chi entra subito si dirige all'altare, che sta di fronte, su cui troneggia una magnifica statua, di legno, dipinto, raffigurante la Vergine Immacolata, ammantata di fulgido

sole, con due angeli che Le pongono in capo il diadema stellato; ha ai suoi piedi la luna e posa il calcagno sulla testa del drago infernale in atto di scacciarlo (fig. 18).

L'altare è costruito con marmi policromi ad intarsio; è chiuso da balastra pure in marmo, ben scolpita, ad ornato seicentesco, e munita di inferriatine e cancelli in ferro, graziosamente forgiato.

Sul fondo dell'abside sono dipinte belle figure di angeli in pose movimentate, mentre sul fondo della tazza è affrescata la Trinità Augustissima. Il corpo circolare della Cappella è suddiviso in lesene framezzate da pilastri sormontati da capitelli.

In queste sono affondate otto grandi nicchie le quali ospitano le plastiche, a grandezza naturale, dei Dottori che difesero il Dogma; quali in abito pontificale, quali in altra foggia, secondo il grado o la dignità del Dottore stesso. A mano dritta: S. Ambrogio, (fig. 19) S. Agostino, S. Anselmo (fig. 21), S. Tomaso d'Aquino; a mano sinistra: S. Gerolamo, S. Bonaventura, S. Bernardo, che incatena il diavolo, S. Vincenzo Ferreri.

Sopra le nicchie, con lo stesso ordine di ripartizione, sono altrettanti quadri con cornice a stucco; in essi sono affrescati simboli che alludono al singolarissimo privilegio di Maria e alle principali sue virtù.

Dirimpetto all'altare, sopra la porta d'ingresso, in un quadro poco più ampio degli altri, è affrescato il sacro Concilio di Trento con tutti i Vescovi e Dottori riuniti a consesso sotto l'assistenza dello Spirito Santo, e su di uno svolazzo sono scritte appropriate parole tolte dal testo di S. Giovanni Evangelista: « *Spiritus veritatis docebit vos omnes veritatem* » (Io, XIV) (fig. 23).

La cupola, che poggia su un ampio cornicione, è affrescata ad architettura e ad angeli volteggianti scherzosamente, uno tra essi tiene incatenato il drago delle sette teste, simbolo dei sette vizi capitali, dai quali Maria fu perfettamente immune (fig. 20).

Tutta la chiesina è un insieme allegorico bene intonato ed egregiamente eseguito; le pitture, che si rivelano di buona mano, sono opera dei fratelli Lampugnani di Legnano (1624).

È attualmente ben conservata: gli ultimi restauri iniziati nel 1919 e ultimati nel febbraio del 1920, furono eseguiti da Donati Riccardo di Fogliaro.



Acquaforte di G. Vegetti

(Fot. Sac. C. Del-Frate)



*Fot. Orazio Grossoni*

ORATORIO DELL'IMMACOLATA - L'ESTERNO  
Architetto Giuseppe Bernasconi - Sec. XVII.





Fot. Sac. C. Del. - Frate

19 LA STATUA DI S. AMBROGIO

in terra cotta di Franc. Silva



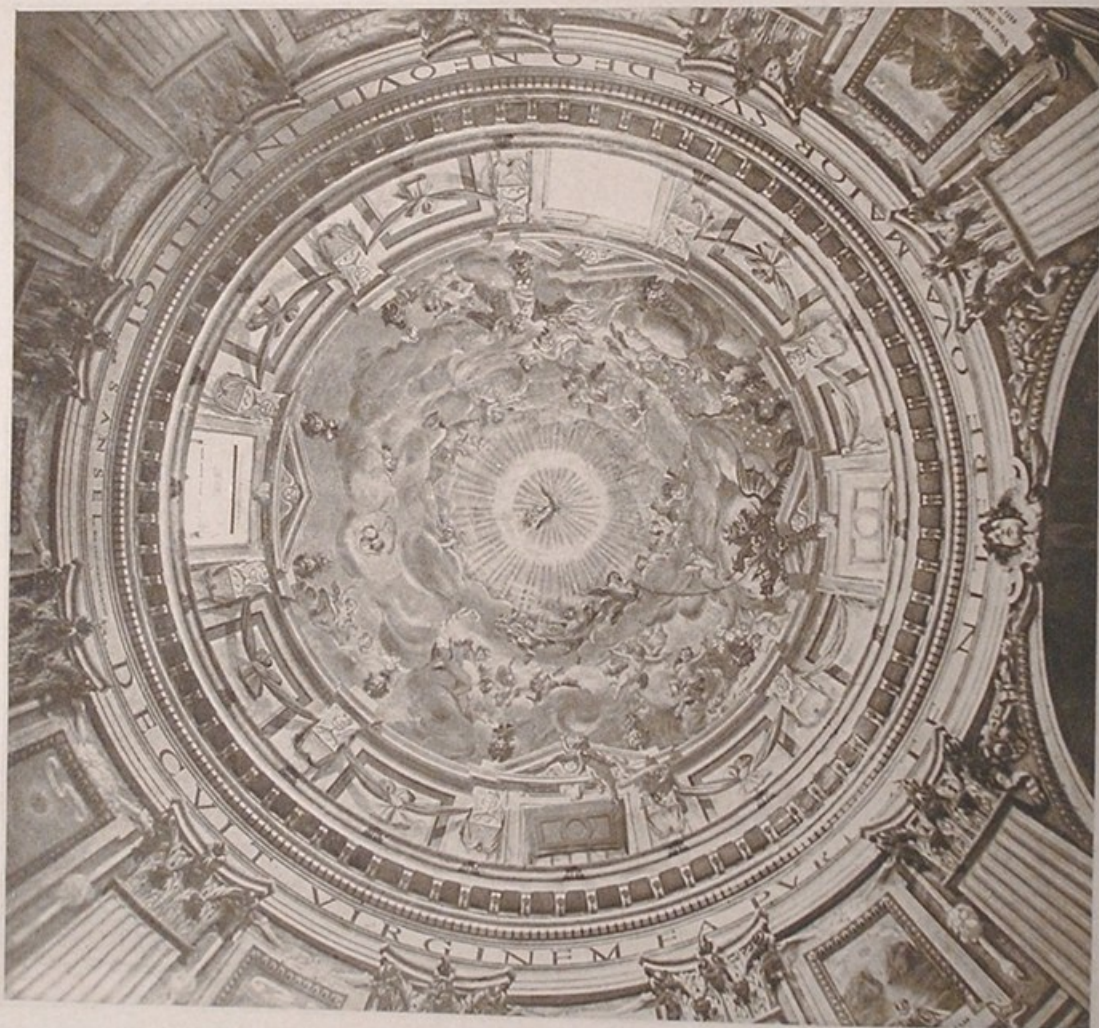
18 IL SIMULACRO DELLA VERGINE IMMACOLATA

Scultura in legno del sec. XVII.



*Fot. Sac. C. Dei - Frate*

21 LA STATUA DI S. ANSELMO  
in terra cotta di Franc. Silva



LA CUPOLA

Affreschi dei fratelli Lampugnani - Sec. XVII.





Fot. Sac. C. Del - Frate

IL S. CONCILIO DI TRENTO

Affresco del frat. Lampugnani - Sec. XVII.

23



PROSPETTO LATERALE DELL'ORATORIO

Statue di Franc. Silva - Sec. XVII.

22

